

ARTEMISIA

NUMERO 24 - ANNO 9 - LUGLIO 2025

magazine

GIOVANI AL CENTRO:
esperienze e prospettive per un domani migliore



OZONOTERAPIA TRATTAMENTI MULTIFUNZIONALI



AMBITI E PATOLOGIE PER CUI È INDICATA L'OZONOTERAPIA

- **ORTOPEDIA e REUMATOLOGIA:** Artrite, Artrosi, Sindrome del Tunnel Carpale, Lombosciatalgia, Tendinite, Fibromialgia
- **GASTROENTEROLOGIA:** disturbi del Fegato, Colon irritabile, Colite ulcerosa, Gastrite, Morbo di Crohn, Polipi, Diverticoli, Emorroidi
- **OTORINOLARINGOIATRIA e PNEUMOLOGIA:** Asma, Rinite allergica, Broncopneumopatia
- **ANGIOLOGIA:** Insufficienza venosa, Arteriopatie, Piaghe e Ulcere
- **OFTALMOLOGIA:** Retinopatia pigmentosa e diabetica, Maculopatia, Degenerazione maculare, Retinite pigmentosa, Glaucoma, Neurite ottica
- **PATOLOGIE del SISTEMA GENITO-URINARIO:** Vaginite, Cistite, Uretrite, Candida
- **DERMATOLOGIA:** Herpes simplex e zoster, Psoriasi, Acne, Dermatite da contatto, Micosi, Cellulite
- **PATOLOGIE NEURODEGENERATIVE:** Sclerosi multipla, Sclerosi laterale amiotrofica, Morbo di Parkinson, Morbo di Alzheimer
- **PATOLOGIE METABOLICHE:** Iperglicemia e Ipercolesterolemia
- **ALLERGOLOGIA**

PER INFORMAZIONI ULTERIORI e PER PRENOTAZIONI CONTATTARE:

Artemisia Lab Alessandria - Tel: 06 42 100

Artemisia Lab Chea - Tel: 06 78 178

Artemisia Lab Analysis - Tel: 06 55 185



NUOVO APPROCCIO NEL CONTROLLO DELLA PROGRESSIONE DELLA MIOPIA 4

ACCOMPAGNARE I GIOVANI NELLE FASI DELICATE DELLA CRESCITA 8

RUOLO DEL BIOLOGO-SEMINOLOGO NELL'INDIRIZZARE CORRETTAMENTE LA COPPIA INFERTILE 14

LIBERARE L'ANGELO NEL MARMO 18

CONTRIBUTO DELLA PNEI ALL'EMPOWERING DELLE GIOVANI DONNE NEL MONDO PROFESSIONALE 22

RIGENERADERMA E FONDAZIONE ARTEMISIA UNITE PER CURARE LE DONNE CHE HANNO SUBITO VIOLENZA 26

SANITÀ E MEDICI A GETTONE: REGOLAMENTAZIONE, FUTURO E SOSTENIBILITÀ DEL SISTEMA 30

SPECIALE LA VOCE DEI GIOVANI ESSERE IN TEMPO DI VEDERE, ASCOLTARE, DIALOGARE CON LE NUOVE GENERAZIONI: L'OBIETTIVO DI FONDAZIONE ARTEMISIA 34

L'EMPATIA: IL LINGUAGGIO SILENZIOSO DEL CUORE 39

IL GIURAMENTO DI IPPOCRATE E LA FORMAZIONE CONTINUA IN MEDICINA 40

IL PCTO ARTEMISIA ACADEMY E IL TEMA DELLA VIOLENZA DI GENERE 42

QUANTO È DIFFICILE ESSERE COMPRESI 44

ARTEMISIA®
magazine

Periodico edito da **Artemia Lab S.r.l.**
Via Velletri, 10 Roma - artemisialab.it
artemisiafondazione.it/magazine

Direttore responsabile: Dr.ssa Rossana Nastasi

Coordinatore di redazione: Dr.ssa Elena Pollari

Comitato di redazione: Dr.ssa Laura Cutri,
Dr.ssa Francesca Fornari, Dr.ssa Elena Stella,
Avv. Lucia Tempestini

Art director: World Medical Products S.r.l.

Stampa: World Medical Products S.r.l.

Via Cesare Pascarella, 9 - 00011 Tivoli Terme (RM)

Testata registrata presso il Tribunale di Roma n. 159 del 12.10.2017

GIOVANI AL CENTRO: *esperienze e prospettive per un domani migliore*



Dr.ssa Elena Pollari

Direttore Artemisia Academy, Rete Artemisia Lab

Nel cuore di ogni Società risiede l'energia inesauribile delle nuove generazioni, custodi di idee, sogni e aspirazioni. Questo numero vuole dare attenzione e voce ai giovani, esplorando le loro esigenze e il loro punto di vista attraverso un approccio interdisciplinare. Vogliamo analizzare le sfide che affrontano e mettere in luce le opportunità che, se valorizzate, possono diventare leve decisive per costruire un percorso di crescita autentico e solido. Ogni articolo offre una declinazione diversa, ma tutti convergono su un principio fondamentale: investire nelle nuove generazioni significa rafforzare la capacità della società, della famiglia, della scuola e delle istituzioni di garantire tutela, valorizzare il talento e offrire opportunità concrete di espressione e sviluppo, attraverso un impegno collettivo e responsabile.

Medici, Psicologi, Coach, Giuristi e Docenti approfondiscono temi essenziali come la salute, l'equilibrio tra corpo e mente, il ruolo delle comunità, il rispetto delle persone e delle regole e la forza dell'educazione come leva per l'autodeterminazione.

Dare spazio ai giovani e alle loro proposte costruttive ed appassionate significa valorizzare il loro potenziale e riconoscere il loro ruolo nella configurazione di una società che sappia rispondere alle loro necessità, garantendo strumenti concreti per il benessere e la crescita personale. Con questo numero, vogliamo offrire spunti di riflessione e risorse per supportare questo percorso.

Buona lettura!



NUOVO APPROCCIO NEL CONTROLLO DELLA PROGRESSIONE DELLA MIOPIA IN ETÀ PEDIATRICA



Dr.ssa CHIARA MANGANELI

Specialista in
Oftalmologia e in
Medicina del Lavoro
Docente corsi di Laurea
e Didattica integrativa
UCSC
Professionista
Artemisia Lab

Negli ultimi decenni si è osservato un incremento con carattere epidemico dei casi di miopia nel mondo, in particolare nel continente asiatico, e l'Organizzazione Mondiale della Sanità prevede che nel 2050 il 50% di tutta la popolazione potrebbe essere affetta da miopia. In Cina oltre l'80% degli studenti delle scuole superiori soffre di miopia, analoghi valori sono presenti a Singapore e Taiwan, negli Stati Uniti è miope il 35% dei giovani adulti, mentre in Italia è affetto da miopia oltre il 30 % della popolazione.

Le cause della miopia sono costituite da fattori genetici ma anche ambientali che tendono ad assumere un ruolo preponderante.

Le forme su base puramente genetica sono le meno frequenti, si ereditano attraverso un singolo gene ad alta penetranza, si associano a condizioni di miopia severa, che compare

nella prima infanzia, e sono legate a sindromi sistemiche come la sindrome di Marfan o la sindrome di Stickler.

Nella maggior parte dei casi la miopia si manifesta in età scolare o nel periodo dello sviluppo, a volte anche dopo la pubertà e tende ad aumentare fino all'età di 24-28 anni per poi stabilizzarsi. In queste forme l'eziologia è complessa ed è influenzata da fattori genetici ma anche ambientali, per un probabile ruolo del rapporto tra la luce e la risposta della retina e della sclera nella genesi della miopia. I fattori ambientali coinvolti sono costituiti dalla crescente scolarizzazione, l'uso protratto di schermi (pc e smartphone) e la riduzione del tempo trascorso all'aperto, con evidente differenza tra le popolazioni urbane e rurali nel numero di bambini affetti da miopia. E' indicativo il riscontro epidemiologico nei paesi asiatici di un aumento della miopia in relazione



ad una questione culturale legata alla ricerca dell'eccellenza dei risultati scolastici attraverso un'applicazione intensa allo studio e conseguente riduzione del tempo trascorso all'aria aperta.

L'impegno visivo a distanza ravvicinata in ambienti poco illuminati favorisce l'evoluzione della miopia assiale che dipende da un allungamento eccessivo dell'asse antero-posteriore dell'occhio e si osserva un'associazione tra l'uso protratto di dispositivi elettronici e la comparsa di una miopia assiale con andamento evolutivo. Nei pazienti miopi può verificarsi un assottigliamento progressivo degli strati retinici periferici, con l'insorgenza di aree di degenerazione retinica regmatogene, rischio di formazione di rotture della retina e possibile distacco retinico. Quando la miopia è di grado elevato sussiste un maggior rischio di maculopatia miopica e si possono presentare anche altre complicanze quali la cataratta precoce, il glaucoma o la neuropatia ottica.

La lettura ad una distanza di 16-18 centimetri sui dispositivi elettronici determina uno sforzo accomodativo superiore rispetto a quella sui libri a circa 30 centimetri. Inoltre la permanenza protratta in ambienti con luce artificiale porta alla produzione di metalloproteinasi, un enzima che agisce sul collagene dell'occhio rendendo la sclera più elastica e quindi favorendo la miopia severa. Al contrario l'attività all'aria

aperta ha un effetto benefico perchè in risposta alla luce solare nella retina viene prodotto un neurotrasmettitore, la dopamina, che è in grado di inibire le metalloproteinasi e di prevenire quindi l'allungamento del bulbo oculare. In base a queste osservazioni nelle scuole a Singapore è stata resa obbligatoria per i bambini la ricreazione di 30 minuti all'aperto ed è comunque indicato per tutti i bambini trascorrere almeno 30 minuti al giorno all'aperto per attività motoria.

Nello sviluppo del bambino il bulbo oculare cresce all'inizio in maniera sferica e solo in un secondo momento, spesso durante l'adolescenza, si può verificare un allungamento assiale antero-posteriore che può condurre alla miopia assiale, per cui le immagini di oggetti lontani si formano al davanti della retina rendendo la loro visione indistinta, mentre la visione a distanza ravvicinata resta buona. Tradizionalmente la miopia si corregge attraverso l'uso di lenti negative con occhiali o lenti a contatto. Per cercare di rallentare e limitare la progressione della miopia nel tempo sono state indicate varie possibili soluzioni quali l'ipocorrezione del difetto miopico, l'uso di lenti progressive, le lenti bifocali, le lenti a contatto bifocali o l'ortocheratologia che prevede l'applicazione di lenti a contatto rigide durante la notte, pratica in genere risultata poco adatta ai bambini.





È stato anche proposto l'uso giornaliero di atropina collirio ad alto dosaggio, ipotizzando una prevenzione dello sviluppo della miopia attraverso il meccanismo di blocco del processo accomodativo (cicloplegico). Studi recenti però hanno ridimensionato il ruolo del sistema accomodativo nel controllo della crescita dell'occhio ed indicato che l'impiego di atropina a bassa concentrazione, peraltro associata a minori effetti collaterali, può rallentare la progressione della miopia attraverso una probabile azione diretta su recettori oculari. L'applicazione di atropina a basso dosaggio appare quindi al momento una terapia interessante da associare alla correzione con lenti.

Negli ultimi anni la ricerca si è poi indirizzata in particolare su alcuni meccanismi di ottica fisiopatologica, coinvolti nel controllo della progressione della miopia in età pediatrica. Si è preso in considerazione che il meccanismo fondamentale nel controllo della progressione della miopia possa essere legato ad una corretta focalizzazione dell'immagine su tutta la retina e non solo sul polo posteriore, e che la correzione tradizionale del difetto visivo miopico con lenti negative durante l'età evolutiva può interferire con la crescita ed il potere refrattivo dell'occhio. La correzione della retina centrale con l'uso di lenti sferiche negative determina infatti un defocus ipermetropico a livello della media periferia retinica, per cui l'immagine rimane sfocata nella retina periferica. Tale condizione induce un rimodellamento sclerale

posteriore con un assottigliamento della corioide ed un allungamento del bulbo che comportano un aumento della miopia. Alla luce di questi concetti, sono state realizzate lenti in grado di produrre un defocus miopico in media periferia che può portare ad una riduzione della miopizzazione del bulbo oculare.

Tali osservazioni inducono a considerare nella terapia della miopia assiale evolutiva nel bambino l'uso di lenti con defocus periferico. Queste lenti hanno una zona ottica centrale per correggere l'errore di refrazione ed una zona circostante che garantisce una sfocatura miopica. Le varie lenti con defocus disponibili sono basate su tecnologie diverse e permettono una visione distinta ed al tempo stesso ritardano la crescita del bulbo oculare. Alcuni studi hanno mostrato l'efficacia di queste lenti nel contrastare l'evoluzione della miopia nei bambini e nei giovani ed il loro uso prolungato può portare ad un rallentamento della miopizzazione in oltre il 50% dei casi. Esistono anche lenti a contatto morbide con defocus periferico da utilizzare in base alle caratteristiche del paziente e della miopia.

Va comunque sottolineato che per controllare la progressione della miopia nei bambini e negli adolescenti e per ridurre il rischio di patologie oculari invalidanti, accanto all'impiego di opportuni presidi terapeutici, è sempre necessario agire anche sui fattori ambientali evitando un uso eccessivo degli schermi e promuovendo l'attività all'aperto.

ENDOSCOPIA DIGESTIVA GASTROSCOPIA E COLONSCOPIA

Gli esami sono eseguiti con i sistemi
più avanzati e di ultima generazione



DOVE FARE L'ESAME

ESTESAN LASER

TRIESTE/PARIOLI

Via Nemorense, 90

TEL. **06 399 19 869**

PANIGEA

APPIA/TUSCOLANA

Via delle Cave, 86

TEL. **06 784434**



ACCOMPAGNARE I GIOVANI NELLE FASI DELICATE DELLA CRESCITA



Crescere è un processo complesso che coinvolge la dimensione biologica, psichica, relazionale e simbolica. È un cammino che richiede tempo, spazio per sperimentare, e adulti capaci di accompagnare senza soffocare, capaci di restare presenti anche quando i giovani sembrano chiudersi o prendere le distanze. Viviamo in un tempo in cui l'adolescenza si è fatta più lunga e più complessa, e in cui i giovani si trovano spesso soli a decifrare i propri vissuti, tra aspettative alte, continue richieste di performance e una rete sociale che connette ma non sempre nutre. Il contesto attuale (scolastico, familiare, culturale) è attraversato da molte fragilità: accelerazioni tecnologiche, crisi educative, instabilità economica e climatica, trasformazioni profonde nei modelli identitari e relazionali. Tutto ciò ha un impatto inevitabile sulla costruzione di

sé nei più giovani.

In questo scenario, sempre più ragazzi e ragazze faticano a trovare spazi di ascolto autentico, adulti disponibili e capaci di tenere insieme la complessità delle emozioni, dei dubbi e dei conflitti che abitano la crescita.

La fragilità psichica nei giovani si manifesta in modi differenti: sintomi ansiosi e depressivi, disturbi della condotta alimentare, ritiro sociale, somatizzazioni, uso problematico dei dispositivi digitali o delle sostanze. Ma accanto a queste manifestazioni cliniche, spesso evidenti, c'è un malessere più sottile e diffuso: un senso di disorientamento, di solitudine, di insicurezza identitaria che può rimanere a lungo senza parole.

Come professionisti della cura e come adulti responsabili, è fondamentale tornare a riflettere su cosa significhi oggi "stare accanto" ai giovani nei passaggi



**Dr.ssa ELENA
STELLA**

Psicologa,
Psicoterapeuta,
Consulente Artemisia Lab
e Fondazione Artemisia



più delicati della crescita. Quali forme può assumere una presenza adulta che accompagna, sostiene, orienta, senza giudicare o invadere? Quali condizioni favoriscono la fiducia, l'ascolto, la possibilità di attraversare momenti di crisi trasformandoli in occasioni di sviluppo?

Essere presenti senza invadere

Una giovane ragazza, in terapia, mi racconta della fatica nel parlare con la madre. «Mi fa mille domande, vuole sapere tutto. Ma io poi mi chiudo, mi dà fastidio. Però se non chiede niente, mi sento invisibile».

In questa frase c'è tutta l'ambivalenza del legame in adolescenza: il bisogno di autonomia che convive con il desiderio di essere visti. Il giovane vuole percepire che l'adulto è presente, ma senza sentirsi forzato. Vuole raccontarsi, ma nel momento e nei modi scelti da lui.

Essere presenti, allora, significa creare uno spazio che non opprime, ma accoglie. È la differenza tra "chiedere" e "lasciare spazio al dire". Tra "curiosare" e "essere disponibili all'ascolto".

Nel concreto, può voler dire restare seduti sul divano mentre il figlio o la figlia fa avanti e indietro dalla stanza, e in quel movimento apparentemente distratto c'è un tentativo di avvicinarsi. Può voler dire

non avere fretta di risposte, ma dare segnali di disponibilità costante: "Quando vuoi, io ci sono".

Offrire contenimento e senso

Durante la crescita, i vissuti emotivi possono essere dirompenti. Le emozioni si presentano in forma intensa, spesso difficile da nominare o regolare: rabbia, vergogna, paura, senso di inadeguatezza, solitudine. Tutto viene vissuto "per la prima volta" e, proprio per questo, senza ancora gli strumenti per essere elaborato pienamente. I passaggi critici (un cambiamento corporeo, una delusione amorosa, un'amicizia che si rompe, una bocciatura, un trasferimento, un lutto) possono scatenare reazioni che appaiono esagerate agli occhi adulti, ma che rispecchiano una reale vulnerabilità del sé in formazione.

Spesso i giovani raccontano in seduta che sentono una grande confusione e senso di rabbia immotivato. In questi racconti c'è una richiesta implicita di contenimento, un bisogno di qualcuno che non banalizzi, non reagisca con durezza, ma sappia tenere insieme l'emozione e la relazione.

Offrire contenimento non significa dare spiegazioni razionali o rassicurazioni frettolose. Significa prima di tutto esserci, ri-





manere affettivamente accessibili, disponibili a reggere e sostenere ciò che l'altro sente, anche quando è scomodo o difficile da capire. È una postura emotiva e relazionale che trasmette un messaggio fondamentale: «Quello che provi ha un senso. Non sei sbagliato. Possiamo attraversarlo insieme».

A volte, contenere vuol dire non rispondere subito, ma fare spazio. Accogliere un pianto senza interromperlo. Restare accanto a un silenzio senza forzarlo. Dare parole semplici che restituiscono ordine a ciò che sembra solo confusione. Ad esempio: «Capisco che per te adesso sia troppo. Possiamo provare a capire insieme, con calma». Sono frasi che non spiegano, ma danno forma e senso all'esperienza vissuta.

Il contenimento avviene anche nel corpo dell'adulto: nel tono di voce, nello sguardo, nella postura. Un adulto che non si spaventa di fronte all'intensità emotiva, che non alza i toni né si ritira, che mantiene una presenza solida e affettuosa, diventa un modello interno. Il giovane, nel tempo, potrà introiettare questa funzione e cominciare a sviluppare

una propria capacità di autoregolazione. Nelle situazioni cliniche più complesse (come nei casi di disregolazione emotiva, autolesività, attacchi d'ansia ricorrenti) il lavoro sul contenimento si fa ancora più centrale. Non si tratta solo di fornire strategie di gestione del sintomo, ma di costruire una relazione sufficientemente sicura in cui il sintomo possa iniziare a perdere funzione.

Offrire contenimento è un atto di presenza profonda. Significa abitare insieme un momento di crisi, sostenere senza negare, dare senso senza spiegare tutto. È un'azione silenziosa ma trasformativa, che permette al giovane di sentire che esiste un luogo, interno ed esterno, in cui può stare, anche quando tutto dentro sembra muoversi in tempesta.

Il valore del limite

Capita spesso che alcuni adolescenti vengano portati in terapia per comportamenti oppositivi: rispondono male agli insegnanti, rifiutano le regole, litigano con i coetanei.

Molti giovani faticano a orientarsi se mancano limiti chiari e coerenti. I limiti,



quando non sono imposti con durezza, ma offerti con fermezza e rispetto, non mortificano la libertà. Al contrario, aiutano a sentirsi protetti.

Un adulto che dice “no” con calma e chiarezza, che spiega, che resta in relazione anche dopo il conflitto, offre un’esperienza educativa fondamentale: quella del contenimento che non giudica, ma sostiene.

Un limite ben posto non è una barriera, ma una cornice: qualcosa che dà forma, contenimento e direzione. I giovani hanno bisogno di sapere dove finiscono loro e dove comincia l’altro, cosa è accettabile e cosa no, quali sono le regole del vivere insieme. Non perché siano “da controllare”, ma perché, per costruire la propria identità, è fondamentale avere dei punti di riferimento stabili.

Chi cresce, ha bisogno di sentire che dall’altra parte c’è un adulto che tiene la rotta, che non si spaventa davanti alle emozioni forti, ai conflitti o alle richieste di autonomia. Un adulto che non cede facilmente, ma che allo stesso tempo non impone in modo cieco. Il limite funziona quando è chiaro, spiegato, coerente.

Quando non è una punizione, ma un messaggio: “Ti vedo, mi importa quello che fai, sono qui”.

Anche nei momenti più difficili, il limite ha un valore affettivo. Comunica al giovane che non tutto è indifferente, che esiste un confine che protegge, non che esclude. In fondo, dire “no” può essere un modo per dire sì a qualcosa di più profondo: alla relazione, al rispetto, alla crescita dell’altro.

Curare il legame

Ogni intervento educativo o terapeutico si gioca dentro la relazione. Il legame è il veicolo attraverso cui passa la possibilità di crescita, di trasformazione, di rielaborazione delle esperienze. È nel campo relazionale che il giovane può sentirsi riconosciuto, contenuto, messo al mondo psichicamente.

Curare il legame significa tenere viva una connessione affettiva che non si basa solo sulla vicinanza fisica o sulla quantità di tempo trascorso insieme, ma sulla qualità dello sguardo e della presenza. Anche un breve scambio può essere generativo, se comunica auten-





ticità e interesse reale per l'altro.

Nel lavoro clinico, capita spesso che i giovani parlino di adulti "presenti ma assenti": genitori che ci sono fisicamente, ma sono emotivamente scollegati, distratti, iper occupati o troppo centrati su sé stessi. Oppure, al contrario, adulti troppi coinvolti, che si sostituiscono, che invadono, che annullano lo spazio soggettivo dell'altro.

Un esempio: un ragazzo riporta in seduta che la madre legge tutte le sue chat e controlla costantemente i suoi spostamenti. "Dice che lo fa perché mi vuole bene, ma io mi sento soffocare. Allora le racconto bugie, anche se non ho nulla da nascondere." Questo comportamento, nato da una volontà protettiva, ha finito per erodere la fiducia reciproca.

Curare il legame, invece, implica fidarsi anche quando si ha paura, e offrire fiducia anche quando si è delusi. Significa non interrompere il filo della relazione nei momenti di crisi, ma mantenerlo teso quanto basta perché non si spezzi. A volte, è proprio nel dopo di un conflitto, nella capacità dell'adulto di restare, di tornare, di riparare, che il giovane fa esperienza della solidità della relazione.

Non servono grandi discorsi, ma piccoli gesti continui: la coerenza tra ciò che si dice e ciò che si fa; la capacità di chiedere scusa se si sbaglia; l'umiltà di mettersi in

discussione; il rispetto per i tempi e le parole dell'altro. Sono questi gli ingredienti che costruiscono una base sicura, quel terreno affettivo da cui il giovane può partire per esplorare il mondo e tornare quando sente il bisogno di un appoggio.

Curare il legame è anche riconoscere che ogni relazione educativa è bidirezionale: non solo l'adulto modella il giovane, ma anche il giovane interroga, mette alla prova, stimola l'adulto a crescere, a interrogarsi, a cambiare. È in questa reciprocità, naturalmente asimmetrica ma dinamica, che la relazione può diventare un luogo di sviluppo per entrambi.

In conclusione, sostenere i giovani nei momenti delicati della crescita richiede tempo, ascolto, pazienza. Un adulto significativo sa restare anche quando è difficile, non forza, ma accompagna, offre parole che non invadono ma aprono spazi di vicinanza e riflessione.

L'adulto può diventare una presenza generativa se riesce a coniugare fermezza e flessibilità, empatia e responsabilità, vicinanza e rispetto. In questo equilibrio, fatto anche di imperfezioni e riparazioni, si costruisce un contesto in cui il giovane sente che può attraversare questo passaggio di crescita e che nel farlo non sarà solo.

MEDICINA e CHIRURGIA ESTETICA D'ECCELLENZA

Chiedi anche tu la tua consulenza specialistica

Un'Equipe interdisciplinare è a tua disposizione
per qualsiasi tipo di esigenza



Via Nemorense, 90
QUARTIERE TRIESTE



TELEFONO

06 39919869



329 97 25 533

SOLO MESSAGGI



IL RUOLO DEL BIOLOGO-SEMINOLOGO NELL'INDIRIZZARE CORRETTAMENTE LA COPPIA INFERTILE



Il contesto sociale, culturale ed economico del nostro Paese e in generale del mondo Occidentale "industrializzato e tecnologicamente avanzato" ha provocato negli ultimi anni un progressivo e preoccupante abbassamento della curva di natalità, contestualmente ad un aumento della vita media e ad un invecchiamento della popolazione. Le motivazioni legate al fenomeno della "denatalità" sono complesse, profonde, di vario ordine e grado e sono un argomento discusso e dibattuto presso le comunità scientifiche; le politiche sociali ed economiche, unitamente alle difficoltà incontrate nella ricerca di una casa, non favoriscono il "progetto di vita" di una coppia e il loro "desiderio di genitorialità". Tutto questo si traduce con il rischio di



**Dr.ssa RAFFAELLA
D'ORSANEO**

Specialista in Biologia
della Riproduzione
Dottore di Ricerca
in Scienze Andrologiche
Certificazione in
Seminologia - Società
Italiana di Andrologia
Responsabile
del Laboratorio
di Seminologia,
Rete Artemisia Lab

un allungamento della convivenza forzata presso i propri genitori e con la perdita di preziosi momenti di intimità. Il più delle volte, difficoltà occupazionali ed economiche spingono o costringono le giovani coppie a procrastinare nel tempo la ricerca della prima gravidanza, rimandandola a "momenti più favorevoli". Tale ritardo è evidenziato dal fatto che l'età media della prima gravidanza si sta attestando intorno ai 32-35 anni, con gravi ricadute sulla "fertilità" maschile e femminile, già destinata naturalmente a diminuire a causa del fisiologico invecchiamento dei gameti, ovocita e spermatozoo, le cellule che danno origine alla vita.

Gli ultimi 30 anni, hanno dato grande impulso allo sviluppo della Seminologia, disciplina relativamente giovane che si è



svilupata ed affinata dall'uro-andrologia che ha come focus l'analisi del liquido seminale e dei vari esami funzionali ad esso correlati. Attraverso lo studio delle caratteristiche di un liquido seminale, si esprime una valutazione per quanto più possibile aderente alla realtà clinica del paziente, riguardo alla sua capacità fecondante e al suo potenziale riproduttivo. Purtroppo con il tempo, la qualità del liquido seminale sta peggiorando a causa di inquinamento ambientale, esposizione a microplastiche, errati stili di vita, sedentarietà, fumo, alcool, droghe ed alimentazione non corretta o non adeguatamente integrata dai micronutrienti essenziali per preservare la salute del microbiota intestinale e di conseguenza l'integrità strutturale e funzionale degli spermatozoi attraverso una fisiologica spermatogenesi. Oggi parliamo di "infertilità o sub-fertilità" quando, dopo un anno o 6 mesi (se la donna ha raggiunto i 35/36 anni) di tentativi non protetti e mirati al periodo finestra-fertile, non si riesca ad ottenere una gravidanza. Sappiamo che la produzione di liquido seminale non si arresta completamente e

malgrado una progressiva diminuzione della quantità, motilità e vitalità degli spermatozoi, l'uomo in linea teorica resta potenzialmente fertile molto più a lungo della donna, la quale invece va incontro inesorabilmente al periodo della menopausa, quando la propria riserva ovarica predeterminata fin dalla nascita, si sia progressivamente esaurita nel corso della vita fertile.

Lavorando in un laboratorio di Spermologia, ho potuto rendermi conto di quante e quali fossero le problematiche spesso multifattoriali legate al tema dell'infertilità maschile e naturalmente e ragionevolmente, di coppia. Numerose infatti sono le variabili esogene ed endogene che possono avere ripercussione sulla qualità di un liquido seminale, unitamente all'età del soggetto. Parlando telefonicamente con i pazienti oppure durante le consulenze, ho colto spesso la loro necessità di avere approfondimenti e delucidazioni su spermioigrammi, test di capacitazione, test di frammentazione del DNA spermatico, test di vitalità nemaspermica, test per la ricerca di eventuali anticorpi anti-spermatozoi, non





sempre di immediata e facile comprensione. E' emerso anche come la presenza di "dispermie" ovvero alterazioni del liquido seminale, incida fortemente sul benessere personale ma anche sulle dinamiche relazionali all'interno della coppia. Stress ed ansia legate al mancato raggiungimento di una gravidanza fortemente desiderata, provocano nelle persone un malessere dovuto a impotenza, frustrazione e perdita del proprio status sociale come genitori.

Il ruolo del "biologo-seminologo", spesso trascurato in passato, ha assunto di recente nuovo valore e dignità nella capacità di creare un collegamento tra le varie discipline legate al tema dell'infertilità come la seminologia, l'embrilogia, la genetica, l'endocrinologia, la scienza dell'alimentazione, l'epigenetica e nella volontà di cercare un confronto tra i vari specialisti del settore, biologi, medici e non meno importanti, psicologi e psicoterapeuti. Tutto questo nell'ottica di sostenere, accompagnare e consigliare le coppie oppure il paziente infertile ad un giusto approccio diagnostico e terapeutico. Ogni paziente che si sottopone ad uno spermioγραμμα è un po' un Mondo a sé... ed è quindi necessario ed opportuno mostrare delicatezza e rispetto per tutto ciò che ha fatto parte del suo vissuto, soprattutto quando quella persona abbia la volontà o il bisogno di condividere parte della sua storia clinica e personale. La medicina e la biologia non sono scienze esatte. Nella diagnostica di laboratorio mi si presentano, spesso nello

stesso giorno, situazioni apparentemente contraddittorie, come ad esempio un liquido seminale "normale" di un 42enne che dichiara di consumare fumo di sigaretta, alcool e droghe in presenza di un varicocele di grado medio e un liquido seminale di un 21enne che, nelle medesime condizioni, risulta al contrario piuttosto compromesso... Tutto questo va valutato ed inquadrato, grazie all'esperienza del biologo e delle altre figure cliniche di riferimento, nel contesto specifico di "quel soggetto" che si sta sottoponendo ad uno spermioγραμμα per valutare il proprio potenziale di Fertilità. Ritengo un privilegio ascoltare i miei pazienti durante le consulenze. E sento fortemente la responsabilità di farli diventare "consapevoli" delle varie problematiche legate alla loro sfera riproduttiva. Questo fa la differenza ed apre loro "nuove finestre" come mi piace sempre dire, verso aspetti della loro vita presente e passata che non avevano ancora considerato.

A volte non è soltanto utile ma è assolutamente funzionale un cambio di prospettiva e punto di vista per poter inquadrare al meglio i vari problemi. Un piccolo, ma alle volte anche grande aiuto per affrontare meglio tutti quei casi in cui ci si sente dire che apparentemente "non ci sono grossi problemi" o "evidenti ostacoli".... ma intanto la gravidanza non arriva.... e il tempo passa...potrebbe essere quello di rivolgersi appunto come dicevo in precedenza, ad uno psicologo o psicoterapeuta.

Ci sono tantissimi aspetti del problema



Fertilità-Infertilità che non vengono ancora sufficientemente indagati a livello della sfera emozionale del paziente, lo so per certo e tante coppie me lo confermano. Può essere fondamentale cercare aiuto e sostegno in alcuni casi e non è "vergognoso" doverlo confessare a se stessi. Bisogna avere cura di se stessi ma a volte non si riesce a farlo da soli.

Il cambio di prospettiva a cui mi riferisco è quello di cominciare a pensare ed agire "di contropiede", non parlando sempre e solo di Infertilità, ma pensando al modo per incrementare l'Energia legata alla Fertilità attraverso la ricerca di un proprio benessere ed equilibrio emotivo e psico-fisico.

I motivi di un'apparente infertilità possono essere facilmente diagnosticabili oppure al contrario più sfuggenti e nascosti, poiché il potenziale fertile di una persona non coinvolge soltanto il corpo. Quello che mi sforzo di far capire ai pazienti che scelgono una consulenza con me, è che "essere in armonia" anche con la propria mente rende probabilmente più preparati

a dare vita ed accogliere la nuova condizione e idea di diventare genitori. Per tradurre nella realtà quotidiana questo approccio olistico ed integrato che tanto apprezzo e che sento congeniale, consiglio di "scegliere" di avere una cura maggiore verso se stessi, modificando abitudini e stili di vita errati e poco salutari. E' possibile infatti aumentare benessere psico-fisico riducendo lo stress che altera i delicati equilibri del nostro organismo a causa dell'aumento dei livelli ematici di cortisolo. Il cortisolo, detto anche ormone dello stress, può alterare e modificare la fisiologia del nostro sistema neuro-endocrino, con la conseguenza di provocare disregolazioni nella maturazione degli ovociti e degli spermatozoi.

Nella mia esperienza di Biologa della Riproduzione, mettere a disposizione le mie competenze per seguire e poter essere accanto alle coppie in difficoltà, sostenerle nelle loro ansie e timori di fronte ad un possibile fallimento riproduttivo, mi riempie di volontà e voglia di fare sempre di più e se possibile, meglio.





LIBERARE L'ANGELO NEL MARMO: il potere trasformativo del Coaching nei giovani



*“Ho visto un angelo nel marmo
e ho scolpito fino a liberarlo”*
Michelangelo

Lavorare con i giovani per aiutarli a orientarsi, crescere bene e trasformarsi in meglio è uno dei mestieri più belli del mondo. Anzi, si fa fatica a definirlo un lavoro, perché la gioia che nasce da ogni piccolo progresso è profondamente gratificante.

Nella storia, ogni grande rivoluzione o innovazione ha sempre portato con sé una forza difficile da incanalare, spesso accompagnata da effetti collaterali travolgenti. Il cambiamento imposto dalla globalizzazione ha investito il mondo in pochissimi anni, mentre l'innovazione tecnologica ha intensificato l'interconnessione e reso visibile ogni angolo del pianeta e, a volte, persino dell'anima. Oggi la sovraesposizione costante, am-



**Dr.ssa TERESA
BURZIGOTTI**

NLC Master Coach e trainer,
programmattrice
neurolinguistica e wingwave
Coach, fondatrice e della Otto Deit
Akademie e del Centro Italiano
wingwave®, membro dell'equipe
del servizio "Coesione"
Fondazione Artemisia

plificata dalla videocamera sempre accesa, ha dissolto molte barriere, anche su temi sensibili e delicati.

Fortunatamente, cresce anche la consapevolezza dei rischi associati a questi nuovi scenari. I dati sulla salute mentale giovanile stanno finalmente attirando l'attenzione di istituzioni, scuole e associazioni, impegnate a fornire strumenti trasversali per preparare i giovani ad affrontare la vita.

Secondo uno studio condotto in Australia e pubblicato da The Lancet nel gennaio 2025, la salute mentale degli adolescenti è in piena crisi. Un altro studio del DIW Berlin, Deutsches Institut für Wirtschaftsforschung, ha dimostrato che la pandemia da COVID-19 ha avuto un impatto più grave sulla salute mentale dei giovani ri-



spetto alla crisi economica del 2008-2010. Inoltre, una ricerca del Centro Medico Universitario di Amburgo-Eppendorf in collaborazione con DAK ha evidenziato che oltre un quarto dei giovani tedeschi tra i 10 e i 17 anni fa un uso problematico, se non patologico, dei social media, con circa il 4,7% affetto da una vera e propria dipendenza (fonte: Il Mitte – Berlin).

In Italia, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, tra il 10 e il 20% degli adolescenti manifesta disturbi mentali, con ansia e depressione in cima alla lista. Si stima che circa un adolescente su cinque abbia un disturbo mentale diagnosticabile, e l'età in cui questi sintomi compaiono è sempre più precoce.

Se da un lato questi numeri sono allarmanti, dall'altro si registra un'importante apertura verso le forme di aiuto professionale: psicoterapia, Coaching, counseling, mindfulness, tecniche olistiche. L'idea, un tempo diffusa, che cercare supporto mentale fosse segno di debolezza o anomalia sta finalmente lasciando spazio alla consapevolezza che la mente va curata quanto il corpo. Inoltre, è in aumento la conoscenza dell'impatto dello stress e dell'efficacia di pratiche come la meditazione o l'attività fisica nel contrastarlo.

Molti genitori affermano di non comprendere più i propri figli. Eppure, nonostante il divario generazionale, le emozioni restano sempre le stesse. Imparare ad ascoltare davvero l'altro, anche quando non si capisce fino in fondo, è un dono prezioso. Spesso basterebbe iniziare con un semplice: "Come stai?", invece del solito "Hai fatto questo o quello?"

Ho iniziato ad accompagnare i giovani con il Coaching qualche anno dopo aver intrapreso la professione. Oggi possiedo una specializzazione nel metodo di Coaching wingwave® Young, dedicato a bambini e adolescenti. Il metodo è certificato ISO a livello internazionale.

Ho visto ragazzi e ragazze crescere, alcuni molto piccoli al nostro primo incontro. Il Coaching in età evolutiva ha un immenso valore preventivo. Superare difficoltà relazionali, scolastiche o emotive ha benefici concreti e duraturi. I giovani imparano che i problemi si affrontano e si risolvono, che è possibile chiedere aiuto, e che questo può avvenire in un ambiente dedicato e sicuro.

Un altro vantaggio fondamentale è l'aumento della fiducia in sé stessi. Quando un giovane affronta una difficoltà e riesce a superarla, si accende in lui la convinzione: "Posso farcela."





Il test miostatico, usato nel Coaching wingwave*, potenzia ulteriormente questo processo. I ragazzi restano affascinati nello scoprire come la forza muscolare possa riflettere una risposta neurofisiologica a un determinato stimolo. Il risultato di stabilizzazione del test è una conquista tangibile che genera un rinforzo positivo, traducendosi in un vissuto di autoefficacia.

Il Coaching in giovane età lascia un'impronta duratura. Spesso previene l'accumulo di stress irrisolti, che altrimenti potrebbero sfociare in sintomi cronici o vere e proprie patologie.

In Germania, ad esempio, il Coaching viene spesso utilizzato come ponte nei lunghi tempi di attesa per una psicoterapia, aiutando a contenere situazioni che altrimenti rischierebbero di peggiorare.

L'approccio del coach si integra perfettamente con le esigenze giovanili, e il metodo wingwave in particolare ha un impatto gentile ma profondo: riduce lo stress, attiva le risorse interne, rafforza la presenza mentale. I ragazzi si sentono

energici e più in contatto con sé stessi dopo ogni sessione.

Tutti i giovani che ho seguito, inizialmente per un problema specifico o per raggiungere un obiettivo, sono tornati in seguito con fiducia per affrontare nuove sfide o nuove tappe del proprio percorso.

La ritrovata leggerezza emotiva si riflette in un miglioramento del rendimento scolastico, maggiore chiarezza nell'orientamento e una rinnovata capacità di apprendere.

Un importante studio condotto nel 2018 nelle scuole superiori tedesche ha evidenziato l'efficacia del Coaching wingwave in ambito scolastico. La ricerca, diretta dalla Prof.ssa Stefanie Klatt e dallo psicologo dello sport Frank Weiland, ha dimostrato risultati significativi nel miglioramento delle performance scolastiche grazie alla riduzione dello stress (documentato nel volume "wingwave Coaching per bambini e giovani" di Cora Besser-Siegmund & Lola Siegmund).

Un altro aspetto fondamentale è il coin-





volgimento delle famiglie. I genitori vengono sempre informati sul metodo. Quando i bambini sono piccoli, possono assistere alle sessioni. È possibile iniziare il Coaching wingwave già a partire dai 5 anni. Dopo aver firmato il consenso informato, la privacy e il contratto, si dà il via alle sessioni.

Nel caso dei più piccoli utilizzo pupazzi, immagini fiabesche e simboliche; per i più grandi, strumenti adeguati alla loro età. Spesso, gli adolescenti richiedono spontaneamente un incontro congiunto con i genitori per chiarire, esprimere nuove intenzioni e condividere come si sentono.

Questi momenti, a volte commoventi, mettono in luce il profondo amore che scorre, anche in mezzo alle difficoltà, nel riconoscersi e accettarsi a vicenda.

Ci sono anche casi in cui il processo interiore è meno visibile. I genitori, non notando cambiamenti immediati a casa o nella comunicazione, si sentono scoraggiati. In quei momenti ricordo loro le parole di Michelangelo:

"Ho visto un angelo nel marmo e ho scolpito fino a liberarlo."

È importante che i genitori imparino ad avere fiducia nel processo. Devono vedere il cambiamento prima che si manifesti,

con uno sguardo fiducioso che non appesantisca i figli con aspettative, ansie o rimproveri.

I giovani percepiscono questo sostegno silenzioso, e quando arriva il momento, qualcosa si sblocca.

Ed ecco la telefonata tanto attesa:

"Coach, mio figlio è cambiato. Parla di più in famiglia, e anche a scuola va meglio."

E se questa non è una soddisfazione... cos'altro potrebbe esserlo?

** Nota sugli autori del metodo wingwave®
Il metodo wingwave® è stato sviluppato in Germania nei primi anni 2000 da Cora Besser-Siegmund e Harry Siegmund, fondatori dell'Istituto Besser-Siegmund di Amburgo. Entrambi sono psicologi e coach con una lunga esperienza nell'ambito della psicologia del cambiamento, della PNL (Programmazione Neuro-Linguistica) e delle neuroscienze applicate. Il metodo si è rapidamente diffuso a livello internazionale, ed è oggi certificato ISO come modello di Coaching scientificamente validato, particolarmente efficace nella gestione dello stress, nello sviluppo delle performance e nel supporto ai giovani.*



CONTRIBUTO DELLA PNEI ALL'EMPOWERING DELLE GIOVANI DONNE NEL MONDO PROFESSIONALE



**Dr.ssa CARLA
LENDARO**

Medico Chirurgo;
Psiconeuroimmunologo;
Docente nel Master
Il livello in
Psiconeurobiologia -
Università di Roma
"Sapienza" - Facoltà di
Medicina e Odontoiatria

Una nuova figura professionale, il medico esperto in PNEI, può accompagnare le giovani donne nel loro spesso difficile percorso nel mondo del lavoro, aiutandole a gestire con successo la loro risposta fisica, psicologica e comportamentale agli inevitabili eventi stressogeni che saranno costrette ad affrontare. L'inclusione femminile nel mondo del lavoro rappresenta una delle sfide più urgenti e significative per costruire una società equa, innovativa e sostenibile, anche se le giovani donne che si affacciano al mondo del lavoro devono affrontare molte sfide. Nonostante i progressi degli ultimi decenni, persistono ancora ostacoli culturali, economici e strutturali che limitano l'accesso paritario delle donne, specialmente delle più giovani, a opportunità lavorative di qualità. Dalla disparità salariale alle difficoltà di con-

ciliazione tra vita professionale e personale, dalle discriminazioni nei processi di selezione alla sottorappresentazione nei ruoli decisionali, sono molte le barriere da abbattere. Investire nell'occupazione femminile non è solo una questione di giustizia sociale, ma anche di crescita economica: numerosi studi dimostrano che la partecipazione attiva delle donne nel mercato del lavoro contribuisce all'aumento del PIL, all'innovazione e alla resilienza delle imprese.

Nonostante le competenze e il talento di molte donne emergano chiaramente già nei percorsi scolastici e universitari, il loro accesso a ruoli di leadership nel mondo del lavoro resta ancora limitato. Le donne sono spesso sottorappresentate nelle posizioni apicali, sia nel settore pubblico che in quello privato, e quando raggiungono ruoli dirigenziali affrontano sfide legate a pregiudizi



culturali, a strutture aziendali tradizionali e a meccanismi di potere consolidati.

Una delle problematiche principali è lo stereotipo di genere, secondo cui le qualità considerate "tipiche" della leadership – come assertività, competitività, decisionismo – vengono socialmente associate al genere maschile. Al contrario, alle donne vengono attribuite qualità come empatia, capacità di ascolto e collaborazione, che pur essendo fondamentali per una leadership efficace, sono spesso considerate secondarie o meno rilevanti nei contesti tradizionali. Succede così che le donne assumano aspetto e comportamenti maschili per affermarsi, negando la loro femminilità, con la conseguenza di entrarne in conflitto. Il mascherarsi con aspetto e/o comportamenti maschili implica, per la fatica di reprimere l'autenticità personale, un dispendio di energie sia psichiche che fisiche.

Un altro ostacolo importante è la cosiddetta "doppia fatica": le donne leader devono spesso dimostrare il doppio rispetto ai colleghi uomini per ottenere lo stesso riconoscimento, bilanciando performance professionale e aspettative sociali legate alla sfera familiare e personale. Questo carico può portare a stress, rinunce o allontanamento dalle posi-

zioni di comando.

A ciò si aggiunge la mancanza di modelli di riferimento femminili nei vertici aziendali. L'assenza di mentori o figure ispiratrici rende più difficile per le giovani donne immaginare un percorso possibile verso la leadership. Questo perpetua un circolo vizioso: meno donne ai vertici significa meno visibilità e minori possibilità per altre di seguire lo stesso cammino. Anche se in ruolo dirigenziale, la mancanza di supporto da parte di figure-mentore femminili può generare insicurezza, ansia e solitudine.

Infine, le pratiche di selezione e promozione troppo spesso si basano su criteri non trasparenti, o influenzati da bias inconsci che tendono a privilegiare profili maschili, soprattutto in ambiti tecnici, finanziari o industriali.

Per superare queste barriere, è necessario un impegno concreto da parte delle istituzioni, delle aziende e della società civile. E' anche necessario dare alle donne, già da bambine, la possibilità di sviluppare in pieno e in libertà espressiva le loro capacità e soprattutto far sì che acquisiscano una reale percezione del proprio valore. Spesso, per esempio, l'istruzione tende a sviluppare capacità scientifiche più nel genere maschile, così come





l'educazione si rivela più “book smart” per le femmine e “street smart” per i maschi, con la conseguenza che la giovane donna non osa proporsi per un impegnativo lavoro di responsabilità, sentendosi sempre non abbastanza preparata, cosa che in genere non avviene nei maschi che “osano” in maggior misura.

Negli ultimi decenni, la ricerca scientifica ha messo in luce quanto il condizionamento ambientale possa agire a livello epigenetico, modificando l'espressione genica. Questo che vuol dire? Vuol dire che il funzionamento del nostro DNA può essere modificato, sia in senso peggiorativo che migliorativo, dalla nostra interazione fisica e mentale con l'ambiente in cui viviamo. Vuol dire che, in caso di situazioni stressanti, possiamo iniziare ad avere sintomi di malattia causati da una reale modifica peggiorativa del nostro funzionamento neuropsicofisico. Sintomi che in passato erano definiti “neurovegetativi” ora sono codificati in letteratura scientifica come MUS (Medically Unexplained Symptoms) e sono causati o da un forte evento stressogeno oppure da stressor anche più lievi ma ripetuti nel tempo: per esempio, potrebbe trattarsi di un inaspettato licenziamento oppure di un collega che ci fa piccoli e stupidi dispetti in continuazione. In pratica, i MUS non sono ancora una malattia ma ci fanno vivere molto male e, se mantenuti, portano sicuramente a patologie di vario genere, a seconda delle predisposizioni di ogni persona. Parliamo di sintomi come insonnia, ansia, gastrite, modifiche del peso, perdita di memoria, difficoltà di concentrazione, dipendenze di vario tipo, stanchezza cronica, e tanti altri. Però, non è

importante solo raggiungere un buon equilibrio ma anche mantenerlo nel tempo, affinché i sintomi non si ripresentino e si abbia la forza di agire al meglio nell'ambiente lavorativo e nella sfera personale. Qui il medico psiconeuroimmunologo ci aiuta applicando il trattamento con i campi elettromagnetici pulsati ultradeboli tramite il dispositivo medico Emittitore Bilaterale emi-Simmetrico (CEMP EBS) che rimuove le disfunzioni psichiche e fisiche che sono state inconsapevolmente acquisite per adattarsi alle varie situazioni che viviamo. Si chiamano “adattamenti disfunzionali” e, in pratica, sono errori inconsci: senza saperlo, li introduciamo nel nostro funzionamento globale, ma proprio perché sono acquisiti, possiamo, tramite questa terapia, rimuoverli e non rifarli più.

Permettetemi una notazione personale. Io sono donna e medico: ho dovuto lottare e sacrificarmi per realizzarmi professionalmente, ho anche osato a volte, forzandomi terribilmente, e anche la vita personale mi ha imposto varie sfide. Oggi, a 70 anni, sono contenta di quello che ho fatto e ho piena di fiducia per ciò che farò ma devo anche ringraziare la PNEI che mi ha molto aiutata. Avevo già da tempo iniziato a pagare il mio successo a caro prezzo, con fastidiosi e persistenti sintomi! Quindi, sono ben felice di aver studiato questa nuova disciplina medica e di poter a mia volta aiutare le giovani donne che, ricordiamoci, hanno il pieno diritto di allenarsi alla felicità, di esprimere al meglio le loro capacità per sviluppare la leadership e di contribuire così non solo alla loro crescita personale ma anche a quella sociale, presente e futura.



Artemisia Academy è l'organismo della Fondazione Artemisia e.t.s. dedicato alle attività di informazione e formazione medico-scientifica, disponibili a titolo completamente gratuito: si realizzano ogni mese Conferenze, Corsi di perfezionamento, Incontri Informativi e Consulenziali e Convegni ECM (Educazione Continua in Medicina) volti a mettere a disposizione i crediti obbligatori di aggiornamento culturale ed una

miglior qualificazione professionale agli Specialisti, ai Medici di Medicina Generale ed a tutti gli Operatori Sanitari.

Attraverso tale impegno, Artemisia Academy ha raggiunto un'interazione diretta con migliaia di utenti, oltre a registrare apprezzamenti e adesioni sempre crescenti alle varie iniziative.

Da diversi anni, inoltre, Artemisia Academy è impegnata anche nell'attività di **ALTERNANZA SCUOLA LAVORO**, oggi denominata **PCTO**, in ambito "**MEDICINA, ISTITUZIONI e LEGALITA'**, **EDUCAZIONE AL SENSO CIVICO** e **AI SANI STILI DI VITA, CONTRASTO AL BULLISMO** e **ALLE DIPENDENZE**, rivolta agli studenti delle scuole superiori (secondarie di secondo grado) di Roma, nonchè ai loro docenti e genitori.





RIGENERADERMA E FONDAZIONE ARTEMISIA UNITE PER CURARE LE DONNE CHE HANNO SUBITO VIOLENZA



Purtroppo la cronaca ci racconta quasi quotidianamente di donne uccise od aggredite in maniera selvaggia ed inumana. Al crescente numero di femminicidi annui assistiamo al contempo a storie, meno visibili, di donne che sono sopravvissute, non per un rigurgito di umanità da parte dell'aggressore, ma semplicemente perché credute morte o perché si sono ribellate al loro destino, ostinandosi a vivere, magari rotolandosi nelle pozze d'acqua, per attenuare il fuoco che ne stava devastando il corpo.

Nel corso degli ultimi anni, per mezzo del progetto RigeneraDerma, ho cono-



**Prof. MAURIZIO
BUSONI**

Professore del Master
di Medicina Estetica
delle Università
di Barcellona e
di Camerino

sciuto tante di queste donne che si sono aggrappate alla vita, che hanno lottato prima per non morire e poi per riprendere una vita accettabile e sostenibile, confrontandosi tutti i giorni con incubi dolorosi e devastanti quanto lo sono le loro cicatrici. Ho avuto il privilegio di conoscere donne coraggiose, che hanno visto il loro corpo ed il loro volto deformarsi in pochi secondi, trovare la forza per decidere di vivere comunque, per amore di sé stesse, dei propri figli e dei propri cari, affrontando un calvario scandito da anni di ospedalizzazione e decine di interventi chirurgici. Sono riuscite a sopravvivere, ma a quali costi?



Molte di queste donne portano e porteranno i segni della violenza subita per tutta la vita e, purtroppo, non si tratta di semplici segni di natura estetica.

Le cicatrici chimiche, quelle da acido, e quelle da ustione generano nel tempo tanti ulteriori problemi, inimmaginabili per tutti coloro che non ne sono coinvolti.

Queste cicatrici con gli anni degenerano progressivamente, si induriscono, impediscono i movimenti, portano alla perdita della sensibilità prima ed al dolore cronico ed intenso dopo; talvolta coinvolgono il naso, che si retrae e riduce la respirazione, condannando ad una ipossia cronica che causa un precoce invecchiamento di tutto il corpo; talvolta coinvolgono la bocca, che può aprirsi solo pochi

millimetri, obbligando la persona a nutrirsi di soli cibi liquidi, oppure le labbra che possono muoversi senza sincronia, causando la involontaria perdita di liquidi dalla bocca; talvolta riguardano le gambe ed impediscono di sostenersi in piedi e di camminare; talvolta riguardano le mani ed impediscono le normali attività di tutti i giorni, come ad esempio aprire un barattolo. In pratica causano diversi livelli di invalidità che accompagneranno le vittime per tutta la loro esistenza.

Il progetto RigeneraDerma ha come obiettivo offrire cure gratuite alle donne che hanno subito violenza, contribuendo a migliorare la loro vita.

Le nostre pazienti hanno assistito ad un miglioramento estetico delle loro cicatrici, ma anche, e soprattutto, ad una riduzione

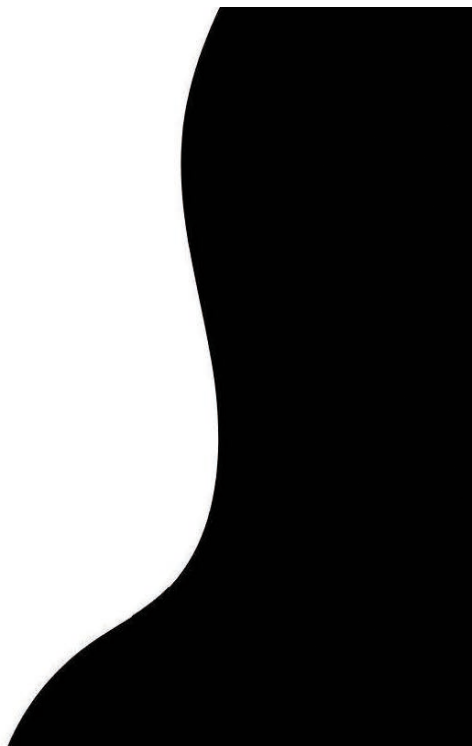




delle fibrosi e delle retrazioni, e di conseguenza al recupero di una maggiore autonomia motoria ed alla progressiva riduzione del dolore cronico. La pelle torna elastica, idratata e recupera la sensibilità. Gli esempi di quello che RigenDerma ha fatto per queste donne sono raccontati da Filomena Lamberti, aggredita, mentre dormiva, con l'acido solforico; da Pinky, donna indiana di seconda generazione, aggredita prima con un accelerante chimico e poi con le fiamme, davanti ai figli, di due e cinque anni, e da Maria Antonietta Rositani, devastata da bombe incendiarie che hanno coinvolto l'80% del suo corpo.

Grazie a Biodermogenesi®, una tecnologia medica interamente sviluppata in Italia, la pelle di queste donne è stata rigenerata senza effetti collaterali e con terapie gradevoli e rilassanti.

Con estremo piacere anticipo ai lettori che RigenDerma e la Fondazione Artemisia hanno unito le loro forze per offrire cure efficaci, sicure e gratuite, anche a Roma, alle donne che hanno subito aggressioni.



Le donne che hanno cicatrici rilevanti, conseguenza di violenza di genere, saranno inserite all'interno di questa iniziativa e potranno usufruire di un servizio di diagnosi e di cure gratuite che permetteranno di migliorare la qualità della loro vita.

Riferimenti bibliografici:

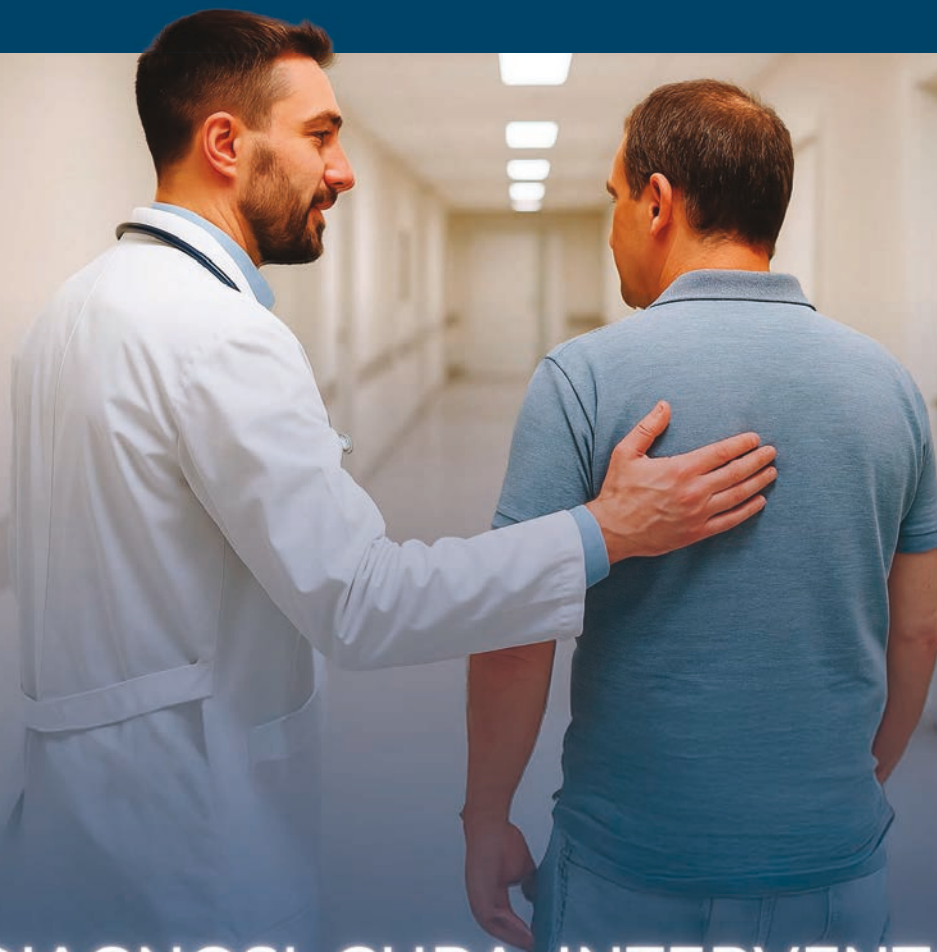
- Veronese S, Brunetti B, Minichino AM, Sbarbati A. Vacuum and Electromagnetic Fields Treatment to Regenerate a Diffuse Mature Facial Scar Caused by Sulfuric Acid Assault. *Bioengineering* (Basel). 2022 Dec 13;9(12):799. doi: 10.3390/bioengineering9120799. PMID: 36551005; PMCID: PMC9774184.
- Marafioti, S.; Veronese, S.; Pecorella, C.; Tavernese, C.F.; Costantino, S.; Busoni, M.; Sbarbati, A. Electromagnetic Fields, Electrical Stimulation, and Vacuum Simultaneously Applied for Major Burn Scars. *Bioengineering* 2025, 12, 179. <https://doi.org/10.3390/bioengineering12020179>

ARTEMISIA^{LAB}

RETE DI CENTRI CLINICI DIAGNOSTICI



PEDERZOLI



DIAGNOSI, CURA, INTERVENTO: **UN UNICO PERCORSO INTEGRATO**

Artemisia Lab e Ospedale Pederzoli uniscono competenze
per offrire **un'assistenza completa e coordinata.**

Tu fai il primo passo. Al resto pensiamo noi!

 **06 42100**  **348 2329743**



SANITÀ E MEDICI A GETTONE: *REGOLAMENTAZIONE, FUTURO E SOSTENIBILITÀ DEL SISTEMA*



Cicerone avrebbe detto “O tempora, o mores!”. Noi utenti contemporanei del servizio sanitario, più banalmente, ci sconcertiamo di tanta illogicità. Il riferimento è al fenomeno dei cosiddetti “gettonisti”, presente nella sanità, che sta contribuendo in modo decisamente significativo all’assottigliamento delle risorse economiche destinate al settore, già tradizionalmente esangui. Semplicemente osservando i dati, possiamo affermare che il fenomeno dei gettonisti, che ha preso piede da non tantissimi anni, sta ad indicare quei professionisti del mondo della salute i



Dr.ssa FERNANDA FRAIOLI

Presidente di Sezione
della Corte dei conti
con funzioni di
Procuratore Regionale
per il Piemonte

quali, per scelta o per necessità, non operano né alle dipendenze di una struttura sanitaria, né svolgono attività puramente libero-professionale.

Essi operano all’interno di una cooperativa, la quale provvede a tenere i rapporti con la struttura sanitaria al fine di approvvigionarla di personale, non soltanto medico, ma anche infermieristico, atteso che tale fenomeno coinvolge anche questa professione.

Tale metodo di reclutamento di personale sanitario da parte del SSN, però, se ha risolto nell’immediato il problema occupazionale sia dal punto di vista delle strutture sanitarie pubbliche che da



quello dei singoli professionisti, alla lunga ha lasciato aperte una miriade di questioni.

Inizialmente – a motivo della necessità ed urgenza che ha contrassegnato la sua nascita e diffusione – il vantaggio è stato per entrambe le parti.

Da un lato, il SSN ha potuto contare inizialmente sull'assunzione di un numero consistente di personale e fronteggiare così il problema dei vuoti di organico, conseguente alla penuria di medici strutturati, dovuta alle difficoltà di reperire il personale; dall'altro, i singoli medici hanno potuto trovare, con facilità e senza doversi avviluppare nelle pastoie burocratiche - non ultime le lungaggini concorsuali - un'occupazione professionale di cui hanno potuto scegliere tempo, durata e luogo.

La sproporzione – in termini di retribuzione e di tempistica – tra le prestazioni professionali del medico “gettonista” e quelle del professionista “strutturato”, da un lato ha indotto il singolo operatore sanitario a ritenere preferibile alla prestazione di lavoro subordinato, la possibilità di svolgere in totale autonomia e

discrezione la propria professione medica, scevra dai lacci e laccioli, tipici del lavoro dipendente, dall'altro, di fatto, tuttavia, ha realizzato delle storture strutturali, che hanno falsato la corretta formamentis del giovane medico (o infermiere che sia) necessaria per costruire correttamente il proprio futuro professionale. Quindi, se pur vero è che la paga del gettonista, prima delle limitazioni recentemente introdotte dal Ministro della Salute, poteva anche raggiungere il triplo di quella di uno strutturato (che, comunque, resta sempre considerevole), e che il rapporto con la cooperativa si presenta scevro dei condizionamenti del C.C.N. e delle conseguenti responsabilità, altrettanto vero è che il SSN abbisogna di professionalità di un tale livello che non è garantito affatto con questa forma di reperimento di personale medico.

Infatti, seppure in questo modo il servizio pubblico ha potuto assicurare la presenza di personale in camice, che ha rimpinguato i vari reparti delle strutture sanitarie pubbliche, dando all'utenza l'idea dell'organizzazione di un servizio efficiente ed efficace, di fatto così non è stato.





La cronaca, infatti, ci ha restituito un feedback di cui non si può andare fieri, perché giovani professionisti, con a carico il solo obbligo di essere iscritti all'ordine dei medici, senza nessuna richiesta né di esperienza, né di specialità, si sono trovati ad operare in Pronto Soccorso, laddove i requisiti e le competenze che si richiedono al medico vanno oltre l'impensabile.

Ma quand'anche il medico gettonista sia specializzato, si è potuto registrare altro tipo di anomalia, come la presenza nel reparto di ginecologia di un nefrologo in assistenza a partorienti, reparto laddove operano i professionisti della ginecologia, che notoriamente non hanno molto a che fare con calcoli renali, ipertensione arteriosa o affezioni glomerulari.

Le conseguenze nefaste delle suddette anomalie per il SSN sono sia da un punto di vista monetario, dovendo risarcire chi viene danneggiato da un medico incompetente, ma anche di immagine, visto che la nostra sanità, non essendo una monade isolata, per forza

di cose, valica i confini nazionali confrontandosi con altre realtà.

Anomalie ancor maggiori si registrano sul fronte individuale, ossia dal punto di vista del singolo professionista.

Infatti le scorciatoie, che seppur nell'immediato gratificano per il guadagno di tempo e di danaro, alla lunga non sono convenienti.

La vita professionale di un sanitario che, in giovane età, si priva, a vantaggio di un maggior guadagno e di minor perdite di tempo, del cumulo di esperienze lavorative, magari anche costellate di delusioni e di inusuale fatica, risulterà pur sempre monca di quel bagaglio culturale ed esperienziale che è lungi dall'essere conseguito con il ritiro della pergamena accademica. Il medico, proprio come un buon artigiano del benessere umano – fatto di fisico e psiche – si forma in officina: meccanica per chi è dedito ai motori; in fonderia per chi intende formarsi nella produzione della colata; in laboratorio tessile per chi intende dedicarsi ai processi di manifattura.



CASA DEL VIAGGIATORE VACCINAZIONI TROPICALI

Proteggi la tua salute

prima di partire

per il tuo **viaggio!**

CENTRO VACCINALE
AUTORIZZATO
NON OBBLIGATORIO



ALESSANDRIA SRL
PIAZZA FIUME



06 42 100
TELEFONO



324 66 54 751
SOLO MESSAGGI



LA VOCE DI ARCANGELO CATUOGNO

ESSERE IN TEMPO DI VEDERE, ASCOLTARE, DIALOGARE CON LE NUOVE GENERAZIONI: *L'OBIETTIVO DI FONDAZIONE ARTEMISIA*



Nel pomeriggio di Venerdì 9 Maggio 2025 a Roma, presso l'Aula Magna dell'Università Guglielmo Marconi (Via Vittoria Colonna 11°) ha avuto luogo un seminario socio-sanitario organizzato dalla fondazione Artemisia ETS & Artemisia LAB Academy con il contributo incondizionato di Lundbeck Italia, sui “disagi e disturbi mentali giovanili” con l'obiettivo di saper “comprendere per prevenire ed intervenire”. L'iniziativa ha lo scopo di porre all'attenzione le tematiche legate al benessere ed all'equilibrio psico-fisico



**ARCANGELO
CATUOGNO**

Studente della 4ª A
Liceo Classico
Goffredo Mameli
Istituto dell'Istruzione
Superiore
Tommaso Salvini

e sociale delle nuove generazioni e quanto sia essenziale saper agire tempestivamente, riconoscendo i segnali premonitori e i sintomi per sviluppare piani di intervento adeguati con il coinvolgimento attivo delle istituzioni e dei loro organi rappresentativi. Le nuove generazioni non sono sole, ma hanno una squadra a sostenerli, come ha sottolineato la Presidente della Fondazione Artemisia, la dott.ssa Mariastella Giorlandino, che, con la sua Fondazione, si propone di fornire i giusti mezzi per affrontare i problemi legati all'età giovanile, fornendo un con-



creto supporto ai giovani, alle famiglie e ai docenti. “Essere studente non è semplice, ma anche essere il vostro docente è altrettanto difficile”, afferma la prof.ssa Natalia Barbato, Vicepreside del polo tecnologico Valadier dell’IIS SALVINI. Questo perché il docente è investito di un ruolo fondamentale, saper dialogare con i loro discenti, saperli ascoltare e sostenere nel loro percorso di studio, rappresentando un lume per migliaia di studenti che troppo spesso si sentono soli e disorientati. Alla Convention si è posta attenzione, con la partecipazione di studenti, famiglie e docenti, alle diverse forme di disagi e disturbi mentali, tra i quali si riconoscono la volubilità dell’umore, l’ansia, ma anche disturbi alimentari come bulimia e anoressia e infine l’abuso di alcol e sostanze stupefacenti. Al convegno hanno partecipato numerose personalità di rilievo che sono intervenute in modo assai prezioso e significativo rivolgendosi ai giovani con parole di sostegno e trovando il modo di instaurare un canale comunicativo con i ragazzi e le ragazze, una delle sfide più importanti del 22° secolo. Ad aprire i lavori con una conduzione accurata e sensibile per tutto il seminario c’è stata la dott.ssa Elena Polari, Direttrice di Artemisia Academy. Nel suo intervento ha dichiarato che “è indispensabile mettere in campo sinergicamente azioni mirate che siano soprattutto preventive per costruire una base solida nell’immediato futuro dei giovani. Bisogna che queste azioni prevedano un monitoraggio, una sorveglianza, un’assistenza sociosanitaria adeguata che deve venire anche dalle famiglie e dalle scuole, dalle istituzioni, perché bisogna intercettare tempestivamente situazioni critiche o situazioni borderline”. È seguito il prezioso intervento della dott.ssa Mariastella Giorlandino che rivolgendosi ai ragazzi presenti è riuscita in modo eccezionale a trasmettere il suo amore verso le nuove generazioni, pronta a sostenerle in ogni loro obiettivo e sfide, e come debbano appropriarsi del loro futuro. Nella fattispecie ha dichiarato: “Sono ben felice di poter fare questo corso per i ragazzi, que-

sto corso organizzato dalla Fondazione Artemisia che riguarda quello che dovrebbe essere la logica per costruire un futuro strutturato. I ragazzi hanno bisogno di schemi, hanno bisogno di verità, ma soprattutto hanno bisogno di ritornare al dialogo, all’empatia, alla giusta formazione e senza questo non ci sarà il futuro per la nostra società, e sono ben felice che il ministero dell’istruzione ci stia affiancando. Cercheremo di fare del nostro che significa migliorare la vita del futuro di questi ragazzi”. A conclusione dell’introduzione la dott.ssa Tiziana Miele, Ceo di Lundbeck Italia, che ha illustrato come l’azienda farmaceutica ormai da 60 anni nel mondo e da oltre 30 anni in Italia si dedica esclusivamente alla salute del cervello.

Interventi

I saluti istituzionali che hanno dato inizio al seminario sono stati curati dal Professore Santino Vincenzo Mannino, consigliere del Ministro dell’Istruzione e del Merito Prof. Giuseppe Valditara. Un intervento fondamentale che ha testimoniato come sia costante l’attenzione da parte degli organi di controllo verso il benessere delle nuove generazioni, che rappresentano la speranza e sono il futuro della nostra nazione. Il professore, attraverso una panoramica trasversale, ha evidenziato le strategie adottate per sostenere i ragazzi nel loro percorso di crescita, come la presenza sempre più assidua di psicologi all’interno delle scuole, ma anche una sensibilizzazione dei disagi e disturbi attraverso il loro inserimento in programmi didattici, costituendo moduli tematici che rientrano nell’ambito non solo delle scienze, ma anche dell’educazione civica e alla cittadinanza. Nella fattispecie ha dichiarato: “Il ruolo delle istituzioni è estremamente importante perché il tema che viene affrontato è sicuramente di rilievo per la società e per la scuola. È necessario che ci sia l’impegno delle Istituzioni per aiutare i giovani nella loro vita e durante l’età adolescenziale. Quindi è fondamentale che ci sia una vicinanza, ma una vicinanza at-



tiva, certo che si debba tradurre non soltanto come affermazione di principio, di supporto e accompagnamento, ma anche con una serie di interventi che siano funzionali per raggiungere il benessere dei nostri ragazzi durante l'età di adolescenziale, anche alla fine del loro percorso di vita che gli permetterà poi proiettarsi nel mondo degli adulti”.

Il seminario è proseguito con un susseguirsi di importanti interventi tecnico-scientifici che hanno permesso di individuare e analizzare i fattori chiave nei problemi giovanili. Tra cui l'intervento della dott.ssa Angela Maurizi che ha illustrato come gli ormoni (acuiti in età adolescenziale per lo sviluppo) e i neurotrasmettitori (fondamentali messaggeri chimici endogeni per le comunicazioni all'interno del sistema centrale) influenzino notevolmente le emozioni e i comportamenti sociali. Analogo l'intervento del Professore Alessandro Emiliano Vento, che ha posto all'attenzione come le dipendenze influenzino negativamente e procurino un danno irreversibile per la crescita e lo sviluppo della generazione ZETA e Alpha. Il professore ha posto l'attenzione sulle dipendenze che derivano dall'alcol e dal consumo di sostanze stupefacenti. Di come all'effimera sensazione di piacere segue un vortice che porta alla morte delle strutture fisiche e metacognitive dell'individuo. In merito, fondamentale è stata la testimonianza dei ragazzi della campagna “In-Dipendenza”, che hanno analizzato da un punto di vista scientifico e giuridico gli effetti nocivi e le caratteristiche delle droghe, in particolare modo della cannabis, del THC, e di come essa, tra i molteplici danni, è causa di infertilità e complichia le prestazioni affettive. Al seguito l'intervento del professor Antonio di Mauro che ha invece posto attenzione sui disturbi dell'alimentazione, in particolare Bulimia e Anoressia, e il controverso rapporto tra i giovani e l'alimentazione. Di come troppo spesso erroneamente il cibo sia concepito come un rifugio o un vizio capitale da cui fuggire. Ad aggravare ulteriormente lo scenario è stata la quarta rivoluzione indu-

striale, meglio nota come Digital Age, come ha sottolineato il professore Paolo Poletti, che ha evidenziato i rischi dell'uso eccessivo dei social e della ormai invadente Intelligenza artificiale che gradualmente si sta sostituendo all'essere umano. Triste è constatare che all'aumento dei mezzi in realtà corrisponda una penuria di fini. Parte saliente del seminario è stata la visione del cortometraggio “Mi vedete?”, volto a mettere in evidenza come sia vitale intercettare il disagio prima che divenga disturbo e prima che possa a sua volta sfociare in azioni irreversibili da parte dei giovani, che potrebbero essere evitate se solo tutti imparassero ad ascoltare, a vedere, a intervenire in tempo. A moderare il professore e psichiatra delle dipendenze Sergio De Filippis, Direttore Sanitario e Scientifico della clinica neuropsichiatrica Villa Von Siebenthal, che ha contribuito assieme ad altri clinici esperti sulla stesura della trama del cortometraggio. Il progetto è nato da un'idea di Lundbeck Italia con la produzione di Giffoni e con il patrocinio della Società Italiana di Psichiatria. La pellicola fa parte del progetto “AdoleSCIENZE”, con lo scopo di informare, sensibilizzare e creare consapevolezza sulle malattie mentali in età adolescenziale, ponendo grande attenzione sulla depressione che nelle nuove generazioni si è incrementata, a causa anche della pandemia del Covid-19. Si osservi come i sintomi di depressione e ansia sono raddoppiati raggiungendo vertici del 25,2% in Italia e il 20,5% a livello globale. Inoltre sono aumentati i tentativi di suicidio e la tendenza autolesionista. Protagonista del cortometraggio è Dafne, una ragazza di 16 anni che gradualmente sprofonda in un vero e proprio malessere adolescenziale. Un vortice che la travolge, portandola a compiere gesti autolesionisti, espressioni del suo disagio non colto da chi le sta attorno. Dafne si sente sola, abbandonata, non compresa, si sente costantemente sotto giudizio dagli amici, dalla famiglia, dalla realtà che la travolge. Ed ecco che sulla scena compare un nuovo attore, una presenza oscura, calamitosa, invadente: l'ombra di



Dafne, antonomasia della sua depressione. È la causa della sua ansia, del suo senso di inadeguatezza, di oppressione e paura del futuro. In modo ossessivo porterà Dafne a compiere gesti estremi... Sullo sfondo ci sono i genitori di Dafne, da un lato la madre che intuisce un problema e dall'altro il padre che si rifiuta di accettare l'esistenza di un disturbo. Entrambi cercano di far sentire la loro presenza e vicinanza a Dafne attraverso gesti quotidiani, che si riveleranno vani. La depressione oramai ha il pieno controllo di Dafne e le suggerisce che c'è solo un modo per smettere di soffrire, farla finita.... Così sulla scena entra il personaggio chiave, la dottoressa, che chiarisce ai genitori di Dafne come la ragazza abbia una malattia da cui però può guarire. Dopo la riabilitazione fisica sarà indispensabile quella mentale. Dafne non è sola, non sarà mai giudicata. Dovrà essere sostenuta attraverso rapporti sinergici tra la famiglia, la scuola e gli esperti. Tra le riflessioni rammentiamo quella del dott. Sergio De Filippis: "il timore dei ragazzi e il confronto con i genitori. Domina su tutto la paura del giudizio ma l'aspetto positivo da sottolineare è l'evoluzione, la consapevolezza, il poter arrivare a dire io

mi sono curato, io ce l'ho fatta".

Ancora il regista Alessandro Riccardi: "Come padre di una bambina che sta per affacciarsi all'adolescenza, in questo corto ho raccontato una delle mie più grandi paure. Quello che mi è chiaro è che può capitare a tutti, l'unica è far capire ai nostri figli di essere sempre aperti all'ascolto, senza giudizi." E ancora lo sceneggiatore Mario Castagna: "Ho raccolto con entusiasmo l'idea di scrivere questa storia. Era un modo per esplorare il lato scuro dell'adolescenza e la ricerca delle zone di luce che possono dissipare ombre e tenebre. Per me è stato un viaggio in profondità che mi ha regalato un nuovo sguardo sull'universo giovanile. Spero che aiuti tanti a vedere meglio quello che abbiamo di fronte a noi. Spesso nella stessa casa e che ci illudiamo di conoscere davvero." Infine vorrei rammentare le parole della dott.ssa Tiziana Miele, CEO di Lundbeck Italia: "Lundbeck è da sempre impegnata nel mettere al centro le persone che soffrono di malattie mentali. Con questo cortometraggio abbiamo voluto rendere visibile quello che spesso, troppo spesso, è invisibile agli occhi di molti". A chiusura del seminario c'è stato il prezioso intervento della Prof.ssa Na-



talia Barbato, vicepresidente del polo tecnologico Caposile dell'IIS TOMMASO SALVINI, e della prof.ssa Maria Giovanna Pisani, docente di diritto ed economia nello stesso istituto, altro collaboratore del Dirigente Scolastico. Hanno illustrato il ruolo della Scuola in merito ai disagi psicologici e ai disturbi psichiatrici nei giovani del III millennio. A loro va il ringraziamento di numerosi studenti, per esserci sempre senza arrendersi mai. Le docenti hanno messo in evidenza come gli adolescenti con disagi psichiatrici rischiano di essere svantaggiati per tutta la vita, senza terminare gli studi e di conseguenza non acquisiscono le conoscenze e le competenze necessarie per introdursi nella vita lavorativa e sociale.

Oltretutto ciò ha delle ripercussioni anche sulle dinamiche relazionali oltre che sul piano della didattica. Gli studenti si isolano e cadono in vortici depressivi da cui difficilmente riescono a risalire per poi abbandonare del tutto gli studi. Fondamentale è svolgere progetti che incentivino gli studenti, come iniziative che valorizzino le discipline sportive nei percorsi di miglioramento del benessere psicofisico ed emotivo, ma anche iniziative contro il bullismo e cyberbullismo e attività di orientamento. Le professoresse osservano come il MIM (Ministero dell'Istruzione e del Merito) ha predisposto finanziamenti per attività di prevenzione volte ad individuare il malessere adole-

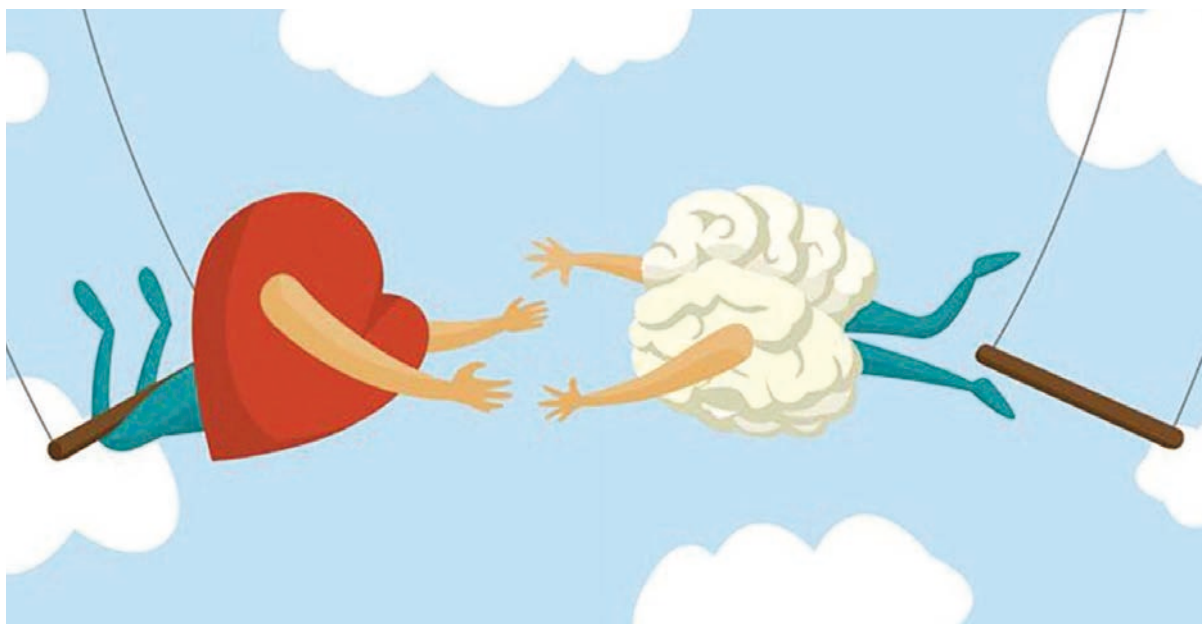
scenziale, per attività di informazione e sensibilizzazione nonché di azione con il supporto dei servizi socio-sanitari territoriali. Gli adolescenti in condizioni di disagio psicologico, che può a sua volta sfociare in un disturbo, rappresentano il 7-8% della popolazione giovanile. Ancor più grave è che il 50% delle patologie psichiatriche iniziano prima dei 14 anni d'età. A peggiorare il quadro in modo drastico l'entrata in scena del Covid-19, che ha determinato un aumento delle patologie a causa del tempo sottratto alla socialità e al confronto. Il docente quindi non è solo chiamato a divulgare nozioni ai suoi discenti, ma è investito di una vera e propria missione: saper ascoltare, in tempo, i ragazzi e prestare attenzione alle loro richieste di aiuto.

Saper comprendere le motivazioni nascoste dietro i diversi atteggiamenti dei ragazzi e delle ragazze. Bisogna lavorare incentrando tutto sullo studente, sulle sue attitudini per aumentare la loro consapevolezza di sé, ma soprattutto creando sinergie con le famiglie. Il seminario non deve rimanere fine a sé stesso. Tutti i partecipanti ora sono investiti di un ruolo fondamentale: diffondere la consapevolezza che hanno acquisito per promuovere modelli sani di vita, di quotidianità. Perché non è solo un diritto, ma un vero e proprio dovere prendersi cura della salute, il bene più prezioso che esista.



LA VOCE IN LIRICA DI KIMBERLY BIRILLI

L'EMPATIA: IL LINGUAGGIO SILENZIOSO DEL CUORE



*L'empatia è una carezza invisibile
che connette i cuori senza bisogno di parole.*

*È la capacità di sentire e comprendere le emozioni altrui,
leggendo anche nei silenzi.*

*In un mondo frenetico,
ci ricorda l'importanza della gentilezza,
di uno sguardo sincero
e di piccoli gesti che avvicinano le persone.*

*Essere empatici non è solo un dono per gli altri,
ma anche per noi stessi:*

*comprendendo il dolore altrui,
impariamo a riconoscere il nostro,*

*e nella comprensione reciproca
troviamo il vero senso dell'umanità.*



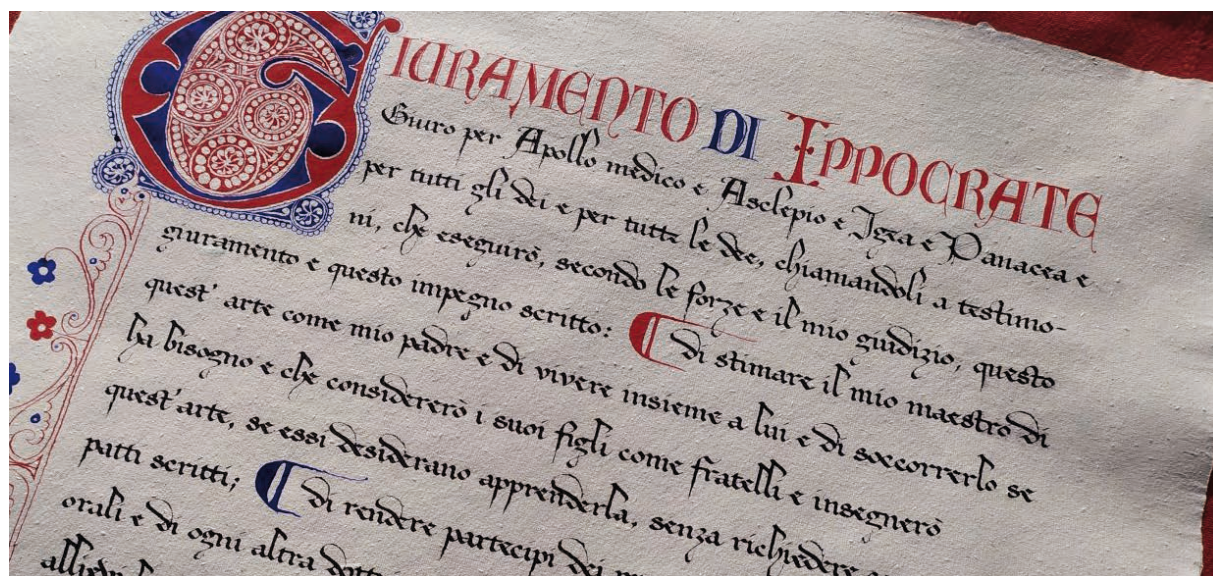
**KIMBERLY
BIRILLI**

Studentessa
del Polo Tecnologico
dell'Istituto di Istruzione
Superiore
"Tommaso Salvini" -
Roma



LA VOCE DI ELISA GHERARDINI

IL GIURAMENTO DI IPPOCRATE E LA FORMAZIONE CONTINUA IN MEDICINA



**ELISA
GHERARDINI**

Studentessa
del Polo Tecnologico
dell'Istituto di Istruzione
Superiore
"Tommaso Salvini" -
Roma

La medicina è una delle più nobili e, al tempo stesso, complesse professioni nel mondo. Essa si basa su un elevato grado di responsabilità, di empatia e dedizione al prossimo. Chiunque decida di occuparsi della salute di un individuo è consapevole che il percorso da affrontare è difficile, eppure - malgrado le innegabili difficoltà - è una professione in cui si riesce ad avere uno straordinario impatto umano sulle persone e su noi stessi. La medicina ha radici antichissime nella storia dell'umanità ed è, ad oggi, una delle più grandi sfide per il genere umano. Questo impegno alla salute dell'individuo viene spiegato attraverso il Giuramento di Ippocrate. Tale codice, nonostante il notevole tempo ormai trascorso, continua a guidare e a disciplinare la vita, la coscienza e le azioni del medico, ma anche di tutte le persone attive in ambito sanitario, fin dall'inizio della professione e nel corso dell'intera carriera. Ippocrate è considerato il padre della medi-

cina in quanto è stato il primo a stabilire un insieme di regole e principi per la pratica della guarigione. È noto per aver separato la medicina dalla superstizione incentrando l'approccio scientifico verso l'osservazione, la logica e la metodologia. Il Giuramento a lui attribuito definisce, quindi, etiche essenziali come il rispetto della vita, la riservatezza e un impegno solenne, quotidiano, per il benessere del paziente.

Questi valori sono diventati i pilastri della pratica medica e hanno così reso il Giuramento un qualcosa che rimarrà per sempre nel cuore del medico e della professione stessa, indipendentemente da come essa si evolverà.

Per esaminare il significato più profondo di ciò che viene presentato, è possibile che ci sia un messaggio altrettanto importante, ma che - forse - è più sottile: la medicina è un viaggio che non smette mai di proseguire e che è in costante cambiamento. Ogni passo d'un medico è una promessa che deve essere



rinnovata quotidianamente con nuovi apprendimenti, adattamenti e crescita, giorno per giorno e per il resto della propria vita.

L'educazione continua, in medicina, non è semplicemente una responsabilità professionale o un requisito prodotto dai progressi nella scienza. È piuttosto un approccio proattivo motivato dalla compassione e dal rispetto per i pazienti, rendendosi conto - allo stesso tempo - che la capacità di curare e guarire il paziente non deve mai essere stagnante. Ogni nuovo paziente, ogni nuova sfida e ogni progresso scientifico ci incoraggiano a imparare, migliorare e mantenere il passo rispetto ai tempi che cambiano.

Nella medicina, perciò, l'istruzione non dovrebbe basarsi su concetti fissi e immutabili, quanto - piuttosto - sulla natura dinamica dell'ambiente e della scienza.

In un mondo in cui la tecnologia evolve e le scoperte scientifiche emergono a ritmi incalzanti, ogni minuto, c'è una necessità di tenersi costantemente al passo con i cambiamenti per fornire i migliori servizi. Non si tratta soltanto d'assorbire nuove informazioni o rivedere le linee guida esistenti, o persino di accettare il fatto che esista un bisogno d'apprendimento continuo, ma di avere la conoscenza per decifrare i segni del cambiamento ed essere progressisti. Ogni progresso o innovazione, infatti, in medicina, soprattutto in un trattamento sofisticato, pone una sfida a rivedere e migliorare gli standard di pratica. Quindi, aggiornarsi e migliorarsi.

Il costante sforzo per la formazione dei medici e del personale sanitario è ciò che consente di comprendere veramente il Giuramento di Ippocrate perché, impegnarsi a migliorare le proprie abilità e conoscenze, è

il più grande atto di professionalità e d'amore verso i pazienti.

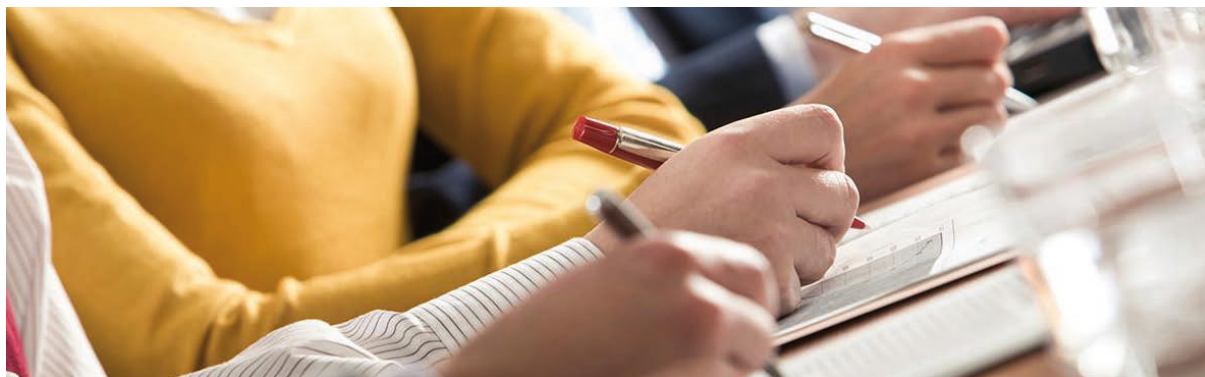
Il Giuramento ippocratico non è semplicemente una formalità, che un medico deve onorare solo una volta nella propria carriera, piuttosto è quel Giuramento che, a oltre duemila anni di distanza, viene rinnovato in modo solenne affinché accompagni il medico per tutta la vita.

Insomma, prendersi cura e curare, aiutare a guarire non è semplicemente un'occupazione, ma un viaggio che si dipana lungo tutta la vita, un processo che è costantemente alimentato dall'apprendimento, dall'esperienza e da una passione profonda per la medicina. Ogni sforzo individuale, intrapreso lungo tale cammino, rappresenta perciò un segno di riverenza verso la vita, in cui la promessa fatta resta semplicemente eterna.

Quindi, anche quando una diagnosi differisce o un trattamento progredisce, c'è sempre la spinta a non fermarsi mai. La medicina è un campo che non ha limiti definitivi e inamovibili, ma soltanto parziali e momentanei. La medicina è ricerca e sviluppo, è innovazione e scoperta.

Si tratta, in altre parole, d'un progresso che non è mai individuale perché c'è un legame d'interdipendenza con i pazienti e con la comunità medica. E' la scienza stessa a motivare e a spingere ad essere migliori, giorno dopo giorno. Il dottore, in tal senso, non è più un individuo, ma un ingranaggio macchinoso di tanti che si definiscono a migliorare la salute umana e a far proseguire la scienza e a propagarne il benessere.

Essere medici significa, in fin dei conti, non conoscere i confini della crescita, dell'evoluzione, dell'apprendimento.





LA VOCE DI ALESSANDRO MARCHINI

IL PCTO ARTEMISIA ACADEMY

E IL TEMA DELLA VIOLENZA DI GENERE



Durante il percorso PCTO della Artemisia Academy - Fondazione Artemisia, l'attività che mi ha colpito e coinvolto maggiormente è stata quella dedicata alla prevenzione della violenza di genere. In particolare, il laboratorio interattivo proposto è stato un'esperienza intensa e significativa che mi ha fatto riflettere profondamente, sia come studente che come persona.

Durante l'incontro, ci sono stati proposti spunti di riflessione molto concreti e vicini alla realtà, attraverso storie vere, esempi pratici, simulazioni e momenti di confronto aperto. Abbiamo parlato di violenza non solo fisica, ma anche psico-



**ALESSANDRO
MARCHINI**

Studente
del Polo Tecnologico
dell'Istituto di Istruzione
Superiore
"Tommaso Salvini" -
Roma

logica, verbale, economica e sociale, forme che spesso non si vedono subito, ma che possono lasciare segni molto profondi. Uno degli aspetti che più mi ha colpito è stato il tema del consenso e quanto, a volte, la mancanza di consapevolezza possa portare a comportamenti dannosi anche senza intenzioni esplicite. Abbiamo parlato anche del ruolo degli stereotipi di genere nella società e di quanto influiscano nel modo in cui cresciamo, comunichiamo e ci relazioniamo con gli altri.

L'approccio delle docenti Artemisia Academy è stato molto coinvolgente: sono riuscite a creare uno spazio sicuro, dove ognuno si è sentito libero di esprimere



dubbi, opinioni e pensieri senza essere giudicato. Questo mi ha permesso di aprirmi e mettermi in discussione, di analizzare certi atteggiamenti e situazioni con occhi diversi rispetto a prima.

Dal punto di vista scolastico, questa esperienza ha avuto forti collegamenti interdisciplinari. In Educazione Civica, ad esempio, abbiamo affrontato i temi dei diritti umani, della parità di genere e del rispetto delle differenze. In Italiano, mi è tornato in mente il lavoro svolto su testi letterari e articoli d'attualità che trattano la condizione femminile e le disuguaglianze sociali. Anche la Storia ha avuto un ruolo importante, perché conoscere il percorso che ha portato le donne ad ottenere diritti fondamentali ci aiuta a capire quanto ancora ci sia da fare. Nonostante il mio indirizzo sia AFM Sportivo, quindi incentrato su materie come economia, diritto e sport, ho trovato comunque molti spunti utili. Per esempio, il rispetto delle regole, la lealtà e l'etica nello sport sono concetti che si collegano perfettamente a quelli affrontati nel laboratorio.

Dal punto di vista personale, considero quest'esperienza un'occasione preziosa di crescita. Mi ha fatto capire che la violenza non è solo un problema privato, ma una questione culturale e sociale che ci riguarda tutti, anche come spettatori. Mi ha fatto pensare a come io stesso posso contribuire, nel mio piccolo, a contrastare certi comportamenti tossici e a promuovere il rispetto in ogni contesto, dalla scuola, al gruppo di amici, allo sport. Ho imparato che anche un semplice "no" non rispettato, una battuta di troppo o un silenzio davanti a un'ingiustizia possono fare la differenza.

In conclusione, questo laboratorio mi ha lasciato molto più di un semplice ricordo scolastico. È stata un'esperienza che mi ha fatto crescere come persona, che mi ha dato strumenti concreti per comprendere meglio il mondo che mi circonda e per agire in modo più consapevole. Penso che attività come questa siano fondamentali nella scuola di oggi, perché ci preparano non solo a un futuro lavorativo, ma anche e soprattutto a diventare cittadini responsabili, rispettosi e attenti agli altri.





LA VOCE DI SABRINA DE PAOLIS

QUANTO È DIFFICILE ESSERE COMPRESI



**SABRINA
DE PAOLIS**

Studentessa
del Liceo Classico
"Eugenio Montale" -
Roma

La salute mentale è uno degli aspetti più importanti per un individuo, in quanto è ciò che influenza di più la sua vita, la sua produttività, le sue interazioni sociali e addirittura la sua salute fisica. Eppure ancora oggi prevale una cultura che porta molti ad identificare chi ne soffre come un "pazzo", come una persona che cerca di attirare l'attenzione, oppure che tende a "romanticizzare" questi disturbi e i problemi seri che ne derivano, piuttosto che fornirgli l'aiuto di cui disperatamente necessita. Ciò è spesso il risultato dell'educazione ricevuta dai genitori, che vengono a loro volta da ideologie simili e, nonostante la generazione di oggi sia sicuramente più aperta, il pregiudizio rimane ancora. Un disturbo mentale non può essere visto da un medico tramite delle analisi a meno che non si parli di psicologi e psichiatri

ed anche in questo caso è necessario che il paziente sia onesto con l'esperto per potersi far aiutare, senza vergognarsi. Ci sono poi molti genitori che rifiutano completamente l'idea di cercare l'aiuto di uno psicologo o di uno psichiatra per i figli pur di non ammettere che questi possano avere qualcosa che non va o che loro stessi potrebbero aver sbagliato qualcosa. I disturbi mentali sono molteplici, ma i più comuni fra i giovani sono l'ansia, la depressione e il DCA (disturbo del comportamento alimentare).

Molti confondono l'ansia per un'interrogazione importante o un appuntamento con un vero e proprio disturbo; l'ansia è molto di più. L'ansia è debilitante: ad esempio pensare che siamo noi la 'causa' scatenante delle risate altrui oppure pensare che chiunque ce l'abbia segretamente con noi, o ancora il terrore nel dire qualsiasi cosa in pubblico...



Se non viene trattata, l'ansia può avere dei seri impatti sulla vita quotidiana e sociale dell'individuo nonché sul sistema socio economico del paese. La depressione, invece, risulta più subdola: sempre a causa della cultura prevalente, come dicevo prima, molte persone si vergognano a chiedere aiuto e arrivano ad un punto in cui non hanno più le forze per farlo, hanno difficoltà ad alzarsi dal letto o addirittura a parlare. Così molte persone vengono definite "pigre" e, specialmente quando iniziano a sviluppare comportamenti autolesionisti, gli viene detto di smettere di cercare di attirare l'attenzione. Per quanto potrebbe sembrare assurdo, la gente non realizza che una persona che si isola, che non mangia o autolesionista sta chiedendo disperatamente aiuto. Spesso la critica verso queste persone nasce anche a causa della 'romanticizzazione' della depressione (e/o di altri disturbi come, ad esempio

i DCA) a causa dei contenuti dei social dove ognuno racconta la sua storia a volte in modo esibizionista, e di conseguenza il momento esatto che qualcuno non rientra nella visione "social" della depressione sta "fingendo" o "cerca attenzioni", rendendo ancora più difficile per le persone depresse superare la vergogna e chiedere aiuto. Infine, ci sono i disturbi del comportamento alimentare (DCA), anche essi estremamente dannosi per la salute. Nella nostra società però, la magrezza viene quasi glorificata, soprattutto tra il sesso femminile. Nella cultura attuale, più una donna dimagrisce, più viene trattata bene, e questo stereotipo lo subiscono soprattutto quelle donne che sono state 'bullizzate' in passato per il loro aspetto fisico. Il "pretty privilege", ossia il privilegio nel trattamento che le persone attraenti hanno, è strettamente collegato agli standard di bellezza della società e, sfortunatamente, nella





società attuale la magrezza è tra i più importanti. Chiunque stia cercando di guarire dall'anoressia, quindi cercando di tornare ad un peso salutare o normo peso, ha sentito almeno una volta commenti su come stia prendendo chili e su come "stesse così bene prima". Ciò porta dunque molte persone anche ad esaltare la magrezza dannosa delle persone affette da DCA, rendendo più difficile a queste riconoscere il problema e uscirne. Diversamente è se parliamo di un altro tipo di disturbo alimentare: l'obesità. In questo caso la persona che ne è affetta/afflitta viene trattata come se fosse disgustosa,

sempre a causa degli standard di bellezza della società, viene ridicolizzata invece che aiutata, perché l'obesità viene considerata come qualcosa di "brutto da vedere".

Purtroppo penso che i disturbi mentali non vengano ancora presi abbastanza sul serio dalla società, ed è anche per questo che molti non hanno il coraggio di farsi aiutare. Forse qualcosa potrà cambiare quando cambieranno gli stereotipi, i pregiudizi e la cultura comune, e si riuscirà a vedere le persone che soffrono di disturbi mentali, non fenomeni da circo, ma esseri umani che hanno bisogno, di aiuto, cure e amore.



*Per la VITA, a sostegno
della FAMIGLIA*

La nostra Fondazione è dedicata
alla tutela e all'assistenza
dei più fragili



DONA IL TUO

5
X MILLE
PER LA NOSTRA FONDAZIONE

IBAN: IT6510569603202000008607X52

C.F. 05024641002

destinando il tuo 5x1000

Via Velletri, 10 - 00198 Roma.
Tel. 06 85856030
segreteria@artemisiafondazione.it

www.artemisiafondazione.it



NUMERO VERDE
800 967 510



ARTEMISIA[®] LAB

RETE DI CENTRI CLINICI DIAGNOSTICI

We take care of you

25

CENTRI A ROMA E PROVINCIA



- 1 **INGHIRAMI**
AURELIO/BOCCEA
- 2 **ARTEMISIA LAB CASSIA**
CASSIA
- 3 **CASSIA RADIOLOGIA**
CASSIA
- 4 **ALESSANDRIA**
PIAZZA FIUME
- 5 **ALESSANDRIA**
PIAZZA FIUME - via VELLETRI
- 6 **ARTEMISIA LAB ESTESAN LASER**
QUARTIERE TRIESTE
- 7 **STUDIO LANCISI**
POLICLINICO UMBERTO I
- 8 **BIOLEVI**
BATTERIA NOMENTANA
- 9 **FISIOSEMERIA**
GARBATELLA
- 10 **ANALISYS**
EUR/MARCONI
- 11 **CLINITALIA**
EUR/MARCONI
- 12 **ARTEMISIA LAB FISIO**
EUR/MARCONI
- 13 **AESTHETIC & WELLNESS**
EUR/MARCONI
- 14 **ACILIA MEDICA**
ACILIA/DRAAGONCELLO
- 15 **ANALISYS LABORATORIO**
LIDO DI OSTIA
- 16 **ANALISYS POLIAMBULATORIO**
LIDO DI OSTIA
- 17 **ACILIA MEDICA ASS. DOMICILIARE**
APPIA/COLLI ALBANI
- 18 **ARTEMISIA LAB M.R. 3000**
APPIA/FURIO CAMILLO
- 19 **ARTEMISIA LAB PANIGEA**
APPIA/TUSCOLANA
- 20 **CHEA**
APPIA/COLLI ALBANI
- 21 **AESTHETIC & WELLNESS**
APPIA/COLLI ALBANI
- 22 **CPP TUSCOLANA**
TUSCOLANA/QUADRARO
- 23 **ARTEMISIA LAB M.R. 3000**
TUSCOLANA/QUADRARO
- 24 **ANALISYS CIAMPINO**
CIAMPINO
- 25 **CHEA**
GUIDONIA

L'ECCCELLENZA ITALIANA
CON DIAGNOSI IMMEDIATE

ESAMI CLINICI IN GIORNATA

TUTTI I TEST COVID
E TELEMEDICINA DOMICILIARE



**APERTI TUTTO L'ANNO
ANCHE AD AGOSTO**

www.artemisialab.it

